

# RESOCONTO STENOGRAFICO

96.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 14 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	7477	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . .	7494
(Annunzio) . . . . .	7492	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	7492
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) . . . . .	7492	(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) . . . . .	7493
(Approvazione in Commissione) . . . . .	7477	<b>Interrogazioni e mozione (Annunzio)</b> . . . . .	7515
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decorrenza dei termini di cui all'ar- ticolo 77 della Costituzione) . . . . .	7478	<b>Interpellanze e interrogazioni sugli inter- venti in favore della Calabria e, in particolare, della zona di Giola Tau- ro (Svolgimento):</b>	
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) . . . . .	7493	PRESIDENTE . . . . .	7478, 7504
(Restituzione al Governo) . . . . .	7478	AMBROGIO (PCI) . . . . .	7485
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	7477, 7492		

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1980

	PAG.		PAG.
BASSI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	7500	<b>Dimissioni del Ministro degli affari esteri e modificazioni nella compagine governativa (Annunzio):</b>	
CASALINUOVO (PSI) . . . . .	7497, 7511	PRESIDENTE . . . . .	7477
GIANNI (PDUP) . . . . .	7489, 7508	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	7478
MARTORELLI (PCI) . . . . .	7506	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	7515
NAPOLI (DC) . . . . .	7513		
TASSONE (DC) . . . . .	7494, 7510		
VALENSISE (MSI-DN) . . . . .	7482, 7504		

**La seduta comincia alle 17.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 3 gennaio 1980.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fanti, Scalia e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 11 gennaio 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 377. — « Nuove modalità di pagamento o di deposito, a qualsiasi titolo, di somme a favore dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1264);

S. 461. — « Interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina a favore delle cooperative agricole » (*approvato da quella IX Commissione permanente*) (1265).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annuncio delle dimissioni del Ministro degli affari esteri e di modificazioni nella compagine governativa.**

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto, in data odierna, dal Presidente del

Consiglio dei ministri, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che il Presidente della Repubblica, con decreto in data odierna, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Franco Maria Malfatti, deputato al Parlamento, da ministro degli affari esteri.

Con altri decreti, in data odierna, su mia proposta, sono stati nominati:

l'onorevole dottor Clelio Darida, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio, cessando dalla carica di sottosegretario di Stato per l'interno;

l'onorevole avvocato Attilio Ruffini, deputato al Parlamento, ministro degli affari esteri, cessando dalla carica di ministro della difesa;

l'onorevole dottor Adolfo Sarti, senatore della Repubblica, ministro della difesa, cessando dalla carica di ministro senza portafoglio ».

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nella riunione della X Commissione permanente (Trasporti), in sede legislativa, del 9 gennaio 1980, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze integrative per l'industria delle costruzioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 » (929), *con modificazioni*;

« Provvidenze integrative per l'industria delle riparazioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 » (930), *con modificazioni*;

« Modifiche ed integrazioni alla legge 25 maggio 1978, n. 234, riguardante il credito navale agevolato » (931), *con modificazioni*.

**Restituzione al Governo di disegni di legge per la loro presentazione al Senato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha richiesto, con lettera 11 gennaio 1980, che i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per la attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (1216);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente finanziamento del servizio sanitario nazionale nonché proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile » (1217),

presentati alla Camera nella seduta del 3 gennaio 1980 rispettivamente dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro del tesoro e dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, siano trasferiti al Senato della Repubblica dove sono in stato di avanzato esame altri provvedimenti sulle stesse materie.

I disegni di legge sono stati pertanto restituiti al Governo per essere presentati all'altra Camera.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decorrenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.**

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti petroliferi e disposizioni sui consumi energetici » (942).

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli interventi in favore della Calabria e, in particolare, della zona di Gioia Tauro.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere - premesso che nella seduta del 17 aprile 1978, il Governo, a mezzo del sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, rispondendo ad interpellanza degli stessi deputati interpellanti, comunicava che era in corso di definizione presso il Ministero dell'industria il piano siderurgico nazionale, che avrebbe dovuto essere presentato nei mesi successivi alla Comunità europea per una decisione sulla sua coerenza con la politica comunitaria nel settore siderurgico; che, nella stessa occasione, il sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali comunicava l'impegno del Governo a rassegnare al Parlamento entro e non oltre il termine di quattro mesi gli interventi allo studio per la zona di Gioia Tauro e le iniziative "in comparti eventualmente diversi" dal comparto siderurgico, necessarie per garantire in quell'area l'attuazione dell'impegno occupazionale assunto;

premessi, inoltre, che il termine di quattro mesi al quale il Governo si era impegnato è scaduto senza che sull'argomento del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro fossero fornite le comunicazioni annunciate - se e quali iniziative intenda assumere in coerenza con gli impegni comunicati al Parlamento ed in rela-

zione alla grave situazione dell'area di Gioia Tauro, improvvidamente devastata nelle colture agrumarie sacrificate per dare luogo all'insediamento del centro siderurgico, nonché in considerazione della ventilata riduzione delle infrastrutture portuali alle quali sembra stia dando luogo la Cassa per interventi straordinari per il Mezzogiorno con riflessi immediati sulla occupazione;

per conoscere altresì se, a distanza di tanti anni dagli impegni di realizzazione, il Governo non ritenga doveroso ed urgente assumere un atteggiamento definitivo sulla questione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, ponendo fine ad una situazione intollerabile che pregiudica lo sviluppo della zona, della provincia di Reggio e dell'intera Calabria, suscitando lo sdegnato allarme delle popolazioni stanche di attendere in una condizione occupazionale e socio-economica gravissima mentre sembra, addirittura, che il decorso del tempo stia per privare di efficacia i decreti di esproprio dei terreni destinati all'insediamento del quinto centro.

(2-00038)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere valutazioni ed iniziative del Governo sulla situazione, intricata e drammatica, dei programmi di investimenti industriali in Calabria; situazione che appare ancora più incerta ed oscura dopo le recenti iniziative della Finanziaria meridionale e del gruppo Italstat, sia nella individuazione degli strumenti operativi, sia soprattutto nella credibilità di un serio impegno politico delle partecipazioni statali nel processo di sviluppo industriale di quella regione.

« In particolare l'interpellante chiede di conoscere gli intendimenti del Governo sulla iniziativa della FiMe che propone la costituzione di una società di

progettazione e gestione dell'agglomerato industriale di Gioia Tauro-Rosarno e come questa proposta della Finanziaria meridionale sia coerente con le linee di intervento nel Mezzogiorno e compatibile con le competenze del consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Reggio Calabria e degli enti locali; infine, come si raccordi, al di là della gestione del territorio, con le scelte sul tipo e sulla dimensione delle aziende, rispettando l'obiettivo, sempre ribadito, di garantire un livello minimo occupazionale di 7.500 unità.

« L'interpellante chiede, inoltre, quale sia la posizione del Governo, in presenza della grave crisi del Mezzogiorno e di quella assai acuta della Calabria, sulle iniziative del gruppo Italstat, del quale si annuncia, proprio oggi, un accordo internazionale che garantisca lavoro ed occupazione a ben 400 mila cinesi; accordo che il ministro delle partecipazioni statali avrebbe dichiarato - sulla base di notizie di stampa - di non conoscere.

(2-00047)

« LIGATO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere - premesso che:

a) da più di sette anni non vengono realizzati gli impegni, solennemente presi di fronte ai drammatici fatti di Reggio Calabria, di investimenti industriali (quinto centro siderurgico) nella piana di Gioia Tauro;

b) sono stati spesi quasi 30 miliardi come indennizzo ai proprietari di terreni espropriati per la costruzione del suddetto stabilimento;

c) è in fase di avanzata costruzione, in quella zona, un porto di notevoli dimensioni che rischia di non essere adeguatamente utilizzato e che, al contrario, deve essere interamente al servizio della economia nazionale e calabrese;

tenuto conto del gravissimo malessere esistente fra le popolazioni calabresi, per via della intollerabile inadempienza governativa -

quali decisioni il Governo intende prendere per realizzare gli investimenti industriali e gli impegni occupazionali promessi, ponendo fine ad una vicenda che costituisce un vero e proprio scandalo.

(2-00133) « AMBROGIO, ALINOVÌ, PEGGIO, MONTELEONE, MARTORELLI, POLITANO, PIERINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — premesso:

1) che sono stati clamorosamente disattesi, finora, gli impegni presi dal Governo di fronte alla drammatica rivolta di Reggio Calabria, per la creazione di 7.500 posti di lavoro nella piana di Gioia Tauro, e sembra definitivamente archiviato il piano siderurgico che prevedeva a quel fine la costruzione nella piana di un quinto centro siderurgico dell'Italsider, e che d'altronde per la costruzione di tale fabbrica si è proceduto all'esproprio dei proprietari agricoli della zona mediante indennizzo ammontante alla somma non trascurabile di circa 30 miliardi;

2) che la vicenda del centro siderurgico ha lasciato in eredità un porto industriale di grandi dimensioni, quasi ultimato, ma per la cui utilizzazione nell'ambito del piano trasporti non esistono garanzie di sorta;

3) che la latitanza e l'immobilismo del Governo, di fronte all'allarmante deterioramento della situazione occupazionale della Calabria, si sono addirittura accentuati dopo la grandiosa manifestazione dei trentamila promossa un anno fa a Roma dalle organizzazioni sindacali calabresi;

4) che, in particolare, gravissimo in questi giorni si presenta il problema occupazionale nella zona del Pollino, per la chiusura di fabbriche tessili e di altre unità produttive, senza che si assista ad alcun passo del Governo adatto a rendere meno pesante la situazione;

5) che, infine, a fronte di tutto ciò, la comprensibile preoccupazione e l'intol-

lerabile disagio delle popolazioni calabresi stanno sfociando in un grande stato di tensione, come dimostra la durezza crescente degli episodi di lotta svoltisi in Calabria e riportati dalle cronache di questi giorni, mentre il Governo non sa trovare di meglio, per tutta risposta, dello utilizzo delle forze dell'ordine —

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per realizzare gli impegni occupazionali assunti e per far fronte all'ulteriore riduzione della base produttiva e occupazionale calabrese che si verifica in questo periodo.

(2-00144)

« GIANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, in merito ai problemi dello sviluppo economico della Calabria.

Un mese fa il Parlamento ha approvato la legge di proroga dei vincoli sui terreni a suo tempo espropriati nella piana di Gioia Tauro per la realizzazione di un insediamento industriale nel settore siderurgico.

Nel dibattito che ha preceduto l'approvazione, le forze politiche hanno manifestato la volontà di contribuire a risolvere il grave problema e il Governo ha accettato come raccomandazione un ordine del giorno presentato dal deputato Lagana e dall'interpellante, nel quale si indicava un termine di sessanta giorni, entro il quale il Governo avrebbe dovuto proporre una serie di disponibilità di insediamenti industriali da ubicare in Calabria.

Le recenti manifestazioni di lavoratori, che hanno interessato le aree di Castrovillari per l'esistenza di industrie manifatturiere, quelle di Lamezia Terme per gli stabilimenti SIR e di Gioia Tauro per l'insediamento siderurgico, sono sintomatiche di una gravissima situazione sociale ed economica incontenibile.

I manifestanti, che difendono il giusto salario, sono indubbiamente pochi di fronte alla moltitudine di disoccupati, anche giovani, che aspettano che si inneschi il processo di sviluppo economico della

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1980

regione. È proprio alla luce della pesantezza di tale situazione che l'interpellante si rivolge al Governo, il quale ha il compito di indicare un realistico ruolo economico alla Calabria, attraverso la predisposizione di piani di insediamenti industriali, che tengano conto sia della domanda dei lavoratori, sia delle vocazioni territoriali della regione.

L'interrogante chiede infine di conoscere il parere del Governo sulla necessità di rispettare i termini stabiliti nell'ordine del giorno, accettato come raccomandazione, del deputato Laganà e dell'interpellante, necessità che non può essere disconosciuta.

(2-00170)

« TASSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed il ministro delle partecipazioni statali per conoscere - premesso:

che una precedente interrogazione sui problemi di Gioia Tauro, presentata il 18 settembre 1979, è rimasta senza risposta;

che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel dibattito svoltosi nella seduta del 4 ottobre 1979, in occasione della discussione della proposta di legge n. 415 per la proroga dei termini relativi agli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del quinto centro siderurgico riferì ampiamente sull'iniziativa da un decennio annunciata per l'area di Gioia Tauro e per la Calabria e mai realizzata, annunciando nuovi propositi che suscitavano riserve e critiche da parte dei deputati che hanno preso la parola;

che da quel giorno ad oggi la situazione non soltanto non è stata chiarita, ma è rimasta ancora nella fase delle pure e semplici enunciazioni, aggravata dalle contrastanti dichiarazioni di volta in volta rese dai rappresentanti del Governo;

che di recente è stata resa pubblica la decisione del Governo relativa alla costruzione di una centrale a carbone nell'area di Gioia Tauro, alla quale, già in sede parlamentare, erano state mosse specifiche critiche;

che sulla annunciata iniziativa, la regione Calabria ha espresso decisamente il suo parere negativo;

che la centrale a carbone, oltre a sollevare delicati problemi di natura ecologica specialmente in una terra come la Calabria, non garantirebbe comunque i livelli occupazionali e sarebbe, quindi, soltanto un insediamento di servizi -

quali siano i reali intendimenti del Governo per la Calabria, ricordando che sino ad oggi gli impegni assunti non sono stati mantenuti, così determinando una situazione drammatica per le popolazioni calabresi.

(2-00293) « CASALINUOVO, MANCINI GIACOMO, PRINCIPE ».

e delle seguenti interrogazioni:

Ambrogio, Monteleone e Martorelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere - premesso:

che è prossima la scadenza del vincolo sui terreni espropriati per la costruzione del quinto centro siderurgico e delle relative infrastrutture a Gioia Tauro;

che, in virtù di questa scadenza, i proprietari possono tornare in possesso, a prezzi molto bassi, dei terreni per il cui esproprio lo Stato ha speso decine di miliardi;

che non è stata ancora precisata la finalizzazione delle opere portuali, in fase di costruzione, per cui sono stati impegnati circa duecento miliardi;

- quali iniziative intende prendere per affrontare la suddetta scadenza, evitando la restituzione dei terreni e decidendo definitivamente la realizzazione degli investimenti industriali previsti » (3-00193);

Napoli, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere - in relazione all'ordine del giorno votato dal consiglio regionale della Calabria e alla denuncia espressa dalle organizzazioni sindacali;

tenuto conto che a metà agosto scadono i termini di legge oltre i quali i vecchi proprietari possono rientrare in possesso dei terreni destinati al polo industriale di Gioia Tauro;

rilevato che tale possibilità è offerta dalla non utilizzazione dei terreni stessi per l'insediamento delle previste industrie; — se non ritenga necessario intervenire immediatamente con un atto legislativo straordinario, mediante un decreto-legge, al fine di prorogare i termini per l'utilizzo a fini industriali dei terreni espropriati e se contemporaneamente non debba chiedere alla Finsider e alle altre società interessate (Italsiel ed altre) i programmi di realizzazione degli impianti annunciati dal Governo il 31 ottobre scorso (laminatoio, componenti elettronici, aziende metalmeccaniche, eccetera) ai quali occorre aggiungere l'impianto di immediata realizzazione previsto dalla SADEA; e se non debba impegnare tali società nell'avvio delle pratiche relative all'acquisizione delle aree destinate agli impianti previsti » (3-00194);

Ambrogio, Peggio, Monteleone, Politano, Martorelli e Pierino, ai ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, « per sapere — premesso che nel novembre 1978 con un comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri si annunciava la costruzione nella piana di Gioia Tauro di un laminatoio a freddo e che tale impegno è stato, in varie altre occasioni, riaffermato, fino alle ultime dichiarazioni, in diverse sedi, del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — se risponde al vero che, a tutt'oggi, nonostante simili impegni, non esiste il progetto esecutivo per la realizzazione del laminatoio a freddo, che nessuno finora ha avuto l'incarico di redigerlo e che, quindi, questo non potrà essere pronto se non tra un anno e mezzo.

Per sapere inoltre quali provvedimenti intendono prendere qualora ciò risponda al vero » (3-00763).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono su argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00038.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ci troviamo ancora una volta a parlare di Gioia Tauro, della Calabria, del problema del Mezzogiorno in generale di fronte ad un Governo, secondo la definizione delle forze politiche che ne consentirono la nascita, « di tregua » e che ha vissuto senza tregua, come ama dire il Presidente del Consiglio, ma anche ha vissuto e vive all'insegna dell'improvvisazione e della precarietà. Tutto ciò è responsabilità del Governo ma è soprattutto anche responsabilità delle forze politiche che hanno dato vita al Governo e che non riescono ad esprimere altro.

Da quando nello scorso ottobre si dibattè in quest'aula il problema di Gioia Tauro, in via incidentale perché si trattava allora della proroga del termine di cinque anni per gli espropri del V centro siderurgico, ad ora le novità che si sono segnate sul quadrante della vicenda del Mezzogiorno intiero e di Gioia Tauro in particolare sono poche ma significative. Dal punto di vista politico-finanziario una delle novità è costituita dal fatto che il Governo non ha ancora la legge finanziaria in quanto il Parlamento non è riuscito ad approvare il documento che dovrebbe essere fondamentale per la politica economica del Governo e di tutta la nazione e non è riuscito a sapere quali sono gli orientamenti generali di politica economica di questo Governo.

In questo modo si è andati avanti *in limine* con un provvedimento che ha surrettiziamente sostituito la legge finanziaria dando luogo ad un esercizio provvisorio che durerà fino al 30 aprile dell'anno in corso.

Il secondo fatto, grave e doloroso, conseguenza di una situazione economica appesantitasi negli ultimi tempi, è costituito dall'aumento del tasso di sconto che si è tradotto in aumenti insostenibili dai tas-

si di interesse bancario per la produzione, per l'occupazione e per gli investimenti.

Di fronte a questi due dati, che concludono la debolezza del quadro politico e l'inesistenza di un qualsiasi quadro sociale ed economico, ci troviamo questa sera a parlare di Gioia Tauro e non possiamo che parlarne - dai banchi dell'opposizione - in termini di denuncia di quello che è uno scandalo nazionale, così come noi lo abbiamo definito in un'apposita proposta di legge con la quale invochiamo la costituzione di una Commissione d'inchiesta per Gioia Tauro, uno scandalo di proporzioni nazionali, che riassume in sé tutte le incertezze, tutte le ambiguità, i contrasti, le impotenze, le insufficienze della classe politica che si è susseguita in questi anni e dei governi che si sono succeduti e delle maggioranze che sono responsabili solidalmente con i governi dello scandalo che in questi anni si è consumato nei confronti di Gioia Tauro, che costituisce un dato emblematico della politica verso il Mezzogiorno d'Italia, di una politica sociale ed economica che se nel Mezzogiorno vede il punto di maggiore sacrificio è per altro fallimentare per tutta l'Italia.

Da anni abbiamo proposto ed andiamo riproponendo una riconversione generale dell'economia; da anni, da quando la recessione, prima delle vicende del petrolio, si manifestò come qualche cosa di insito al sistema di programmazione per stanziamenti, che fu caratteristico degli anni '60, e dei primi anni '70; un sistema di programmazione per stanziamenti, che non teneva in nessun conto il quadro sociale ed economico dell'intera nazione.

Da anni abbiamo sostenuto e sosteniamo una riconversione generale dell'economia, una visione nuova e diversa, nella quale il Mezzogiorno ricevesse una sua collocazione per le sue vocazioni e per le sue possibilità; una visione nuova e diversa dell'economia nazionale, nella quale alle risorse fosse data la possibilità di sviluppo che queste meritano, tenendo conto delle realtà obiettive che in Italia si sono andate delineando e che hanno fatto

e fanno del nostro paese un paese di industrie di trasformazione; un paese nel quale le industrie, anche quelle di trasformazione, dovevano fondarsi principalmente sull'agricoltura, che poteva e doveva costituire il volano portante di una vocazione industriale per la trasformazione, che avrebbe potuto dare occupazione e garantire l'utilizzazione di beni caratteristici di tutta l'Italia, e in particolare dell'Italia meridionale.

Contro le nostre proposte si è opposto il muro della programmazione per stanziamenti, della programmazione per legge. Si è opposto il muro delle certezze messianiche di carattere demagogico; si è opposto per tanti anni il muro dell'acciaio, e si è ritenuto che attraverso l'acciaio si potesse dar luogo, con le parole, ad una sorta di azione salvifica, che miracolosamente avrebbe trasformato il Mezzogiorno d'Italia. Le classi dirigenti, che hanno dato luogo ai governi che si sono succeduti dagli anni '70, sono responsabili. Quando avete creato lo scandalo di Gioia Tauro, con la deliberazione del CIPE del 26 novembre 1970 sapevate - o potevate saperlo attraverso i vostri tecnici ed i vostri consiglieri - che il settore siderurgico stava per entrare in crisi, che impegni internazionali vincolavano l'Italia alla necessità di coordinare le sue iniziative siderurgiche con quelle della Comunità europea. Vi siete avventurati nella via siderurgica, concludendo ad ogni piè sospinto che la scelta siderurgica era decisiva per la Calabria, per Gioia Tauro, per l'intero Mezzogiorno; e dimenticavate di aver tra le mani la crisi di produttività del quarto centro siderurgico di Taranto e quello di Bagnoli; e davate luogo a quell'inizio di guerra tra poveri che dall'inizio degli anni '70 ha « deliziato » le popolazioni dell'Italia meridionale.

Sono responsabilità pesantissime, che non possono essere eluse con gli accenti autocritici, che sono stati ricordati in quest'aula dal ministro Di Giesi in occasione del dibattito del 4 ottobre, in relazione alla proroga dei termini degli espropri praticati a Gioia Tauro; respon-

sabilità che vanno chiarite e riaffermate e di fronte alle quali vi abbiamo chiamato e vi chiamiamo con questa interpellanza. Con essa chiediamo che si dica basta, che sia messa una pietra tombale sulle illusioni che avete creato; ma la pietra tombale non è sufficiente, chiediamo che si dia luogo a provvedimenti e a iniziative chiare. Non è possibile che il quinto centro siderurgico e l'intera politica del Mezzogiorno siano l'oggetto preferito di interviste più o meno civettuole e interessanti di questo o di quel personaggio politico, sulla base di prospettive che non hanno alcuna consistenza e che non tengono in alcun conto non solo il quadro nazionale, ma anche le necessità locali della martoriata Calabria.

Non è più possibile consentire che si continui a giocare con l'Italia in generale e con il Mezzogiorno e la Calabria in particolare. Ne abbiamo sentite di tutti i colori. Abbiamo ricordato nella nostra interpellanza, signor Presidente, gli impegni assunti dal Governo il 17 aprile 1978 in quest'aula. Entro quattro mesi — ci si disse allora, rispondendo ad una nostra interpellanza — vi daremo le soluzioni alternative; soluzioni alternative che terranno conto degli impegni occupazionali cui avrebbe dovuto sopperire il quinto centro siderurgico; i famosi 7.500 posti di lavoro. Quanto siano visibili e inconferenti queste cifre si rileva facilmente se solo si considera che nel 1970 uno studio non nostro, ma di studiosi di area socialista ritenne che la Calabria avesse un fabbisogno di posti di lavoro nell'ordine delle centinaia di migliaia; e voi per anni vi siete baloccati con gli ipotetici 7.500 posti di lavoro del centro siderurgico.

Stiamo ancora aspettando quelle risposte, che dovevano arrivare nell'agosto del 1978. Successivamente si ebbe in questa aula un dibattito sul Mezzogiorno; in cui rilevammo la questione del quinto centro siderurgico; ma ricordiamo tutti che quel dibattito, svoltosi in concomitanza con una più o meno pittoresca marcia di calabresi che i sindacati della triplice organizzarono a Roma, non ebbe neppure una

conclusione perché ci si disse allora — ottobre 1978 — che si aspettava il piano Pandolfi. Il piano Pandolfi naufragò e con esso il Governo e la settima legislatura. Siamo ancora qui ad attendere le proposte alternative al quinto centro siderurgico. Siamo ancora in attesa che il Governo venga a dirci qualcosa, ma certamente non è in condizione di venirci a dire cose serie ed apprezzabili, a causa della sua estrema precarietà; una precarietà della quale le forze politiche sono pienamente consapevoli perché esse stesse protagoniste della precarietà del Governo; una precarietà che non consente programmi di largo sviluppo, che non ha consentito, come ho testè ricordato, neppure l'approvazione di una modesta legge finanziaria per il 1980.

Cosa c'è di concreto, cosa potrebbe esserci e cosa da parte nostra si chiede? Basta con le speranze che sono state suscitate; basta con le ostinazioni che sono state coltivate, basta con la demagogia che è stata fatta da tutti i settori di questa Camera, il nostro escluso, sul quinto centro siderurgico che doveva essere la panacea per tutti i mali; basta con la costruzione di infrastrutture che non si sa a cosa serviranno e che finora sono servite soltanto ad inghiottire cospicue risorse del pubblico erario senza alcuna finalizzazione precisa o concreta. Date mano a provvedimenti; non avete denari, non avete leggi finanziarie, ma date per lo meno mano alla possibilità di creare effettivamente, nella zona che è stata espropriata e devastata, possibilità di lavoro di carattere alternativo. Non avete costruito, quanto meno affermate che non costruite; non avete fatto, dite che non farete. Voi tenete nell'agoscia della scelta carbonifera, siderurgica o manifatturiera non meglio identificata ed individuata una zona vastissima nella quale avrebbero potuto essere possibili insediamenti turistici che ora non ci sono. In una zona contigua, quella di Nicotera, è intervenuta la mano pubblica con la Insud con una convenzione i cui frutti non si vedono perché i programmi dell'Insud, che evidentemente ignorava le delibere del CIPE, non ri-

cevano attuazione dato che ci si rende conto che non si può dare attuazione a programmi di valorizzazione turistica se non è definito nelle sue finalizzazioni il destino dell'area espropriata per il quinto centro siderurgico. È di tutta evidenza che se Gioia Tauro dovesse diventare porto per il carbone, non ci sarebbe posto a qualche chilometro in linea d'aria per i turisti; è di tutta evidenza che se a Gioia Tauro dovesse avere luogo la costruzione di un laminatoio a freddo che occupa qualche migliaio di addetti, a pochi chilometri forse potrebbe essere possibile un certo tipo di installazioni turistiche, di strutture turistiche e non un altro tipo. E così via, per tutta la costa.

Tutta la costa, come ultima novità di questi ultimi giorni, ha avuto un amaro regalo dalla natura: una violentissima mareggiata che ha dissestato tutto; ed il quinto centro siderurgico, che non ha dato nulla ai calabresi, ha visto restituire da parte del mare la sabbia che in maniera maldestra era stata affondata nel litorale antistante alla zona espropriata. Prima il quinto centro siderurgico attraverso gli espropri ha distrutto gli agrumeti competitivi della piana di Gioia Tauro, adesso gli agrumeti superstiti, quelli della zona di San Ferdinando, di Rosarno, di Nicotera, sono stati devastati da montagne di sabbia: è la stessa sabbia che incautamente, per la costruzione del porto, era stata buttata in mare e che il mare, poiché la natura non consente con gli intralazzi, con le manovre di corridoio, ha puntualmente restituito, seppellendo agrumeti e distruggendo zone di decine di ettari che erano state coltivate e che costituivano un'agricoltura avanzatissima, altamente competitiva sui mercati internazionali.

A questo punto, attendiamo dal Governo le dichiarazioni che riterrà farci, ma le attendiamo con un profondo scetticismo, attenuato soltanto dalla nostra volontà di continuare a batterci perché sia fatta giustizia a Gioia Tauro, alla Calabria, a tutto il Mezzogiorno d'Italia; e giustizia può essere fatta soltanto se i metodi di questo sistema che celebra ogni

giorno soltanto i suoi fallimenti, saranno sostituiti da altri metodi, da un'alternativa vera, reale, che alla rappresentanza di interessi che interessi non sono, ma che sono soltanto la voce della demagogia e la voce di approfittamenti, più o meno verbali, sulle necessità dolorose e amare del Mezzogiorno d'Italia, sostituisca la rappresentanza vera e diretta di interessi vivi.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Ligato non è presente, s'intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza n. 2-00047.

L'onorevole Ambrogio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00133.

AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si deve, credo, innanzitutto rilevare il ritardo enorme con cui si svolge questa discussione, sia rispetto alle richieste che da tutte le parti erano venute nel corso e dopo i momenti di acuta tensione che la Calabria ha vissuto nei mesi passati, con innumerevoli ed aspre manifestazioni di lotta che hanno portato anche al blocco, come tutti quanti ricordiamo, di strade, autostrade e ferrovie, manifestazioni che hanno fatto parlare perfino del pericolo di una nuova esplosione di protesta incontrollata da parte delle popolazioni calabresi; sia rispetto alle esigenze della condizione di questa regione, al bisogno di rapidi ed efficaci interventi che tale condizione richiede, con grande forza e con grande energia.

Noi ci siamo fatti promotori, proprio in quei momenti di aspra tensione, di iniziative rivolte ad un intenso colloquio e dialogo con le popolazioni. Una nostra delegazione parlamentare ha visitato nei mesi passati la zona di Gioia Tauro, si è resa conto dello stato dei lavori del costruendo porto, si è incontrata con i rappresentanti della regione, degli enti locali e delle organizzazioni sindacali, e ne è emerso indubbiamente un quadro estremamente drammatico.

Ho ricordato questa iniziativa perché noi ci siamo fatti poi portatori di tale situazione drammatica, di tale stato di

cose in quest'aula, in occasione del dibattito sulla proroga dei vincoli sui terreni espropriati per la costruzione del quinto centro siderurgico. Ci siamo fatti anche portatori di queste urgenze, della drammaticità delle condizioni calabresi, della necessità di un intervento rapido ed efficace del Governo in un incontro, che abbiamo richiesto ed ottenuto, con il Presidente del Consiglio dei ministri, al quale abbiamo domandato di venire subito in Parlamento a rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni, che erano state presentate dai vari gruppi, per esporre le linee di un'azione organica del Governo rivolta ad affrontare questi gravissimi problemi della nostra regione in considerazione di una vicenda tormentata, che io non ho qui bisogno di ricordare, quale è stata quella di Gioia Tauro.

Dobbiamo dire che da parte del Presidente del Consiglio dei ministri non si è risposto positivamente a questa richiesta; si sono lasciati infatti passare invano dei mesi, ed anche la stessa presenza del Governo nella seduta di oggi non è proporzionata alla necessità della risposta che un Governo degno di questo nome deve dare ai gravi e drammatici problemi della regione Calabria.

In questi mesi c'è stato silenzio, c'è stata inerzia a fronte di una situazione — lo ripeto — estremamente grave, mostrandosi quindi irresponsabilità da parte di chi è alla guida del paese. Si è avuto soltanto un attivismo parolaiolo di qualche ministro, di qualche esponente governativo o di questo o quel deputato dei partiti di Governo sulle iniziative che il Governo stava per intraprendere per Gioia Tauro. Bisognerebbe chiedere oggi a costoro, soprattutto al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Di Giesi, perché oggi non si sono presentati in quest'aula ad esporre le iniziative e le proposte che essi hanno avanzato in varie sedi, in vari convegni o sui vari giornali in ripetute interviste. Perché il Presidente del Consiglio dei ministri e questi ministri non hanno sentito il dovere di venire qui in Parlamento a dire parole chiare e sicure su cosa intendano fare

per questa tormentata zona del nostro paese?

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha detto qualche tempo fa di non aver mai notato che il suo fosse un Governo di tregua, ma che invece era un Governo che doveva affrontare i vari problemi del paese. Tra i problemi del paese vi sono certamente quelli gravi del Mezzogiorno, e della Calabria in particolare.

Non ho bisogno di ricordare qui i termini e i dati della drammaticità e della gravità della condizione della Calabria. Basti pensare solamente al fatto che questa regione, che ha un debolissimo e fragilissimo tessuto sociale, ha visto praticamente annullata l'occupazione industriale, attraverso i licenziamenti, le chiusure delle fabbriche, la cassa integrazione, una caduta verticale degli investimenti produttivi negli ultimi quattro o cinque anni; un'attività della Cassa per il mezzogiorno che va estremamente a rilento, negli stessi interventi ordinari. Sono aumentate solamente la spesa per i trasferimenti, le indennità di disoccupazione, le pensioni sociali; queste ultime hanno raggiunto, se pensiamo soltanto all'erogazione della previdenza sociale, un « tetto » che le fa ammontare al doppio del reddito derivante dall'agricoltura.

Siamo quindi in presenza di una situazione economica e sociale estremamente delicata cui, come tutti quanti sappiamo, si accompagna una situazione altrettanto delicata sul piano dell'ordine pubblico, con un'espansione dell'attività mafiosa, che si è estrinsecata in episodi di eccezionale portata, che interessano ormai quasi ogni giorno contrade, paesi, zone, intere popolazioni di questa nostra regione.

La situazione richiedeva dunque un intervento serio, responsabile e urgente da parte del Governo. Questo invece non si è avuto e non ve ne è traccia nemmeno oggi nella risposta che dal Governo ci apprestiamo a sentire. Questo Governo non ha una politica nei confronti della Calabria, perché non ha una politica nei confronti del Mezzogiorno, perché è privo della consapevolezza del punto al quale sono giunte le situazioni in questa parte

del paese: è privo di una proposta concreta e programmatica che possa consentire di avviare un rapporto positivo tra questa regione e lo Stato, di creare un clima di fiducia che allontani disperazione e sfiducia, che invece si colgono a piene mani nell'orientamento delle popolazioni calabresi, dove si manifestano, appunto, malessere, ribellione, sfiducia e i guasti profondi generatori della violenza.

Gioia Tauro è stata la sintesi di tutto ciò ed è stata, come noi abbiamo detto, uno scandalo politico di enorme portata, cui bisognava porre rimedio. Noi, che abbiamo sempre avuto, voglio ricordarlo, riserve profonde circa la decisione che fu presa nel 1972 a proposito dell'installazione di un quinto centro siderurgico nella zona di Gioia Tauro, abbiamo tuttavia condotto un discorso positivo che partiva dallo stato delle cose esistenti, derivante dal fatto che erano state spese somme enormi per costruire le infrastrutture...

VALENSISE. Lo abbiamo notato!

AMBROGIO. ...del fatto che sono stati spesi fondi enormi per espropriare i terreni; eravamo quindi partiti dalla considerazione che, proprio per questi motivi, per il fatto che si andasse costruendo un porto di notevoli dimensioni, che comportava una spesa notevole — tutti noi ormai la conosciamo —, bisognava ormai destinare necessariamente questa zona della Calabria ad un avvenire industriale e che sarebbe stato un altro ulteriore scandalo lasciare le cose così come erano: un porto non utilizzato, terreni espropriati e non resi produttivi. Abbiamo compiuto un ragionamento che invitava il Governo, con grande serietà e responsabilità, ad un intervento serio, responsabile e urgente. Abbiamo visto invece che alle parole di autocritica che anche qualche esponente governativo ha pronunciato nei mesi e negli anni passati non sono seguiti atti conseguenti. Il tempo è trascorso senza alcuna decisione concreta e operativa, tranne vaghi annunci, senza nessuna capacità di incidere e modificare la situazione della Calabria e della zona di Gioia

Tauro, senza nessuna decisione, appunto, circa gli investimenti da realizzare; lasciando anzi, marcire le fabbriche in crisi di quella regione, da Castrovillari, a Lamezia, a Reggio Calabria, non introducendo nessun elemento di inversione di tendenza rispetto alla caduta dell'occupazione e degli investimenti che si è registrata negli anni e nei mesi passati.

Proprio dai fatti (non voglio fare un discorso generico, ma concreto) emerge irresponsabilità, anche di questo Governo, nei confronti della Calabria e della situazione di Gioia Tauro. Noi abbiamo ascoltato, come è stato ricordato in quest'aula, in una altra occasione, nell'ottobre 1978, l'annuncio, da parte del Governo Andreotti, della costruzione di un laminatoio a freddo a Gioia Tauro, che poteva rappresentare l'inizio di una presenza di investimenti industriali nel settore della siderurgia. Abbiamo ricordato che passò un anno, a partire dall'ottobre 1978, senza che si realizzasse niente di quanto era stato annunciato; e, sempre in quest'aula nell'ottobre 1979, in occasione, ripeto, del dibattito sul rinnovo della proroga per i terreni espropriati, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha riconfermato quell'impegno, dichiarando che esso andava realizzato rapidamente.

Si è saputo poi successivamente (è stato detto, rivelato da fonti governative) che non esisteva neppure un progetto per la realizzazione di quel laminatoio a freddo; e qualche settimana fa, prima delle feste di Natale, c'è stato un comunicato del ministro dell'industria, con il quale si è detto che il laminatoio a freddo sarebbe stato costruito certamente nella piana di Gioia Tauro, ma che la costruzione avrebbe avuto inizio nella seconda metà del 1980, a conferma, quindi, dell'inesistenza di un progetto esecutivo per la costruzione dello stabilimento in parola. Ed in più si annunciavano tempi estremamente lunghi per la costruzione (si è detto che il laminatoio sarebbe dovuto entrare in funzione dopo quattro anni). Inoltre, dopo quell'annuncio sono venute dichiarazioni, manifestazioni di orientamento da parte di dirigenti delle parteci-

pazioni statali, secondo cui non c'è la copertura finanziaria per realizzare il laminatoio a freddo. Siamo cioè, ancora una volta, ad un comportamento da parte del Governo del tutto svincolato da quella responsabilità e da quella serietà che sono necessarie per affrontare una situazione delicata e difficile come quella calabrese, per ridare fiducia, per cominciare a dare una risposta ai gravi problemi del lavoro e dello sviluppo in questa regione.

Ed oggi siamo qui anche a discutere della vaghezza perfino di questo impegno relativo alla realizzazione di un laminatoio a freddo, che sappiamo essere del tutto inadeguato rispetto alle dimensioni dei problemi del lavoro e della disoccupazione, oltre che rispetto agli impegni di lavoro e di investimento che erano stati presi dai passati governi nei primi anni del 1970. Tutti sappiamo bene, infatti, che questo laminatoio a freddo che, come ho detto, dovrà essere costruito nei prossimi anni, non occuperà migliaia di lavoratori, ma soltanto 550 unità.

Per il resto, oltre a questo laminatoio a freddo — con le riserve che ho cercato di far rilevare — c'è il nulla; ci sono solo divagazioni propagandistiche. E voglio insistere su questo: noi denunziamo il comportamento irresponsabile del ministro per il Mezzogiorno, il quale ogni giorno sui giornali parla e scrive di iniziative per Gioia Tauro, ma non ha sentito il bisogno di venire alla Camera a dire quali siano queste iniziative per Gioia Tauro. Dirò di più: nel mese di ottobre il ministro Di Giesi è venuto in questa aula ed ha fatto un elenco di possibili iniziative per Gioia Tauro. Quale fine hanno fatto queste iniziative? Quale corso si è dato a quelle ipotesi ed a quelle idee? Perché si sono preferiti ancora una volta il polverone propagandistico e la falsità, piuttosto che un'opera seria e responsabile da parte del Governo?

Lo scandalo nazionale, quindi, continua, sulla pelle — e con danni enormi — delle popolazioni calabresi. Ed oggi si cerca di riempire il nulla con una decisione del Governo di cui non possiamo parlare in quest'aula: una decisione, presa

tra l'altro con uno strumento abbastanza insolito quale il decreto-legge, con la quale si autorizza l'ENEL a costruire nella zona di Gioia Tauro una centrale termoelettrica a carbone di notevolissime dimensioni.

Credo, onorevoli colleghi, che non si possano accusare i comunisti di essere una forza insensibile ai problemi dell'approvvigionamento energetico del paese. Le insipienze, i ritardi gravi dei vari governi e di questo in carica sono sotto gli occhi di tutti, come sono sotto gli occhi di tutti anche le denunce che in questa direzione sono state fatte non soltanto dai sindacati, ma anche dalla Confindustria e dalle forze padronali. Emerge sempre di più la mancanza di un disegno, di una proposta che sia in grado di procurare al paese, per oggi e per il futuro, quell'approvvigionamento energetico che è necessario per il mantenimento e lo sviluppo dell'economia italiana.

Anche le decisioni annunziate dal Governo vengono da noi valutate con occhio rivolto agli interessi del paese; ma si possono costruire centrali a carbone, così come intende fare il Governo, decidendole con un decreto-legge, senza concordare nulla con le forze sociali interessate, con i sindacati, con gli enti locali e con la regione? E vorrei dire che è assurdo questo metodo rispetto alla vicenda della Calabria e di Gioia Tauro, rispetto alla travagliata tormentata vicenda di questi anni, rispetto agli impegni che erano stati presi in termini di lavoro, di occupazione e di sviluppo. In questo modo si rischia di presentare concretamente la proposta di realizzare una centrale a carbone a Gioia Tauro come l'alternativa vera agli investimenti siderurgici e all'occupazione che era stata prevista.

Eppure dalla Calabria non sono venute posizioni esasperate, preconcrete, negative rispetto ai bisogni del paese; per questo, quindi, si doveva agire, e si deve agire, in maniera diversa. Non si può perciò oggi presentare concretamente, al di là delle parole che si dicono — ma neppure queste sono state dette nell'occa-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1980

sione —, la decisione della installazione di una centrale termoelettrica a carbone di dimensioni notevolissime...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ambrogio, la invito a concludere, perché il tempo a sua disposizione è trascorso da non poco.

**AMBROGIO.** Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente. Dicevo che l'installazione della centrale termoelettrica non può essere presentata come un'alternativa concreta, perché questo significherebbe dare una risposta estremamente negativa ai bisogni di lavoro e di occupazione di quella zona e dell'intera Calabria. Il porto di Gioia Tauro, che dovrebbe e potrebbe essere utilizzato in maniera polifunzionale, per lo sviluppo industriale, turistico e commerciale, qualora dovesse concretizzarsi il progetto di utilizzare la zona per la costruzione della centrale termoelettrica, rischierebbe di essere quasi totalmente utilizzato per la centrale; e Gioia Tauro da area industriale si trasformerebbe, inevitabilmente, in area di servizio e, nella sostanza, si avrebbe la continuazione della stessa politica di sfruttamento semicoloniale, che si è avuta in tutti questi decenni, delle risorse della Calabria e del Mezzogiorno.

C'è bisogno, invece, di una politica completamente diversa, anche nel campo dell'energia, perché, nel momento in cui il Governo decide una nuova centrale termoelettrica a Gioia Tauro, trascura la grande possibilità di produzione di energia nella nostra regione attraverso un'opera coordinata fra la Cassa per il mezzogiorno e l'ENEL per lo sfruttamento polivalente delle acque e delle dighe che si stanno costruendo. Se vanno avanti questa linea e questo indirizzo, si aggraveranno perciò le condizioni della Calabria, aumenterà in questa regione già così tormentata, per responsabilità delle classi dominanti, il turbamento e il malessere e si potrà certamente diffondere ancora di più la sfiducia e, con la sfiducia, la ribellione.

Credo che tutto questo possa essere chiaramente addebitato alla cecità e alla

insipienza del Governo del paese; noi, invece, siamo qui a richiedere un impegno diverso ed un'inversione di tendenza e facciamo appello alle forze democratiche e agli uomini sensibili affinché si rendano conto della gravità della situazione esistente ed agiscano per modificare radicalmente la politica governativa nei confronti della Calabria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gianni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00144.

**GIANNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, noi torniamo a riparlare del tema di Gioia Tauro e con esso del tema della Calabria, per non dire del tema dell'intero meridione, a non grande distanza di tempo dalla discussione della legge di proroga sui terreni espropriati a Gioia Tauro. Non molto tempo è trascorso, dunque, a conferma della drammaticità della situazione che ci richiede di ritornare su tale problema, per altro nelle stesse tristi condizioni in cui eravamo allora. Pure, è passato del tempo, e sarebbe stato sufficiente (comunque era lecito attendersi che lo fosse) soprattutto dopo che il campanello di allarme fu suonato da parte dei rappresentanti di molti gruppi quando si discusse, in occasione della legge da me prima ricordata, affinché il Governo elaborasse non dico un programma organico di interventi — non sia mai, non ce lo possiamo certo attendere! — ma quanto meno un piano serio. Ritornare a parlare di questo tema fa oggi sorgere il dubbio circa una mancanza di serietà del Governo, e non soltanto perché il titolare di un incarico ministeriale della cui utilità molti dubitano — e secondo il mio modesto avviso giustamente — è il primo a ritenere il suo incarico così inutile da non sentire neppure il dovere morale, se non politico, di presentarsi in quest'aula a sostenere le proprie idee (che centellina in interviste, di viaggio in viaggio, di convegno in convegno) sempre l'una diversa dall'altra e fra di loro in aperta e palese contraddizione, ma anche perché non vi

è nei fatti una risposta ai temi di cui abbiamo trattato.

Quando discutemmo di quella proroga, dicemmo che però nessuno era disponibile a firmare una cambiale in bianco. Certo, non spettava ai parlamentari, in sede di discussione di quella legge di semplice proroga, tratteggiare le linee di un intervento diverso; spettava però al Governo di prendere atto che, entro i termini stabiliti, non si era provveduto, e dunque era necessaria una proroga che pure non soddisfaceva nessuno: proprio per ciò, a maggior ragione, bisognava intervenire. È successo questo? Mi pare di no. Vi è una girandola di promesse, e qualcuno ha, a mio avviso, giustamente ironizzato, dicendo che dopo il famoso « pacchetto » Colombo del 1970, oggi abbiamo un « pacchetto » Di Giesi, con la differenza che passa sempre, quando la storia cerca di ripetersi, tra la tragedia e la farsa. Il progetto Colombo, come già hanno ricordato altri colleghi, non ha prodotto alcun risultato soddisfacente ed utile, sia dal punto di vista occupazionale sia dal punto di vista del tessuto industriale calabrese, debolissimo ed arretrato. Si è continuato ad arretrare, anziché andare avanti, con la messa in crisi di strutture industriali, con un ricorso sempre più pressante e pesante alla cassa integrazione, non solo quindi con la inadempienza degli impegni presi per il quinto centro siderurgico, ma mettendo in discussione i posti di lavoro dove vi erano installazioni economiche in grado di essere operative.

Abbiamo avuto una girandola di incontri a vuoto tra regione e Governo perché vi è una pesante responsabilità, che ha un unico filo conduttore, ed è la parte politica che prevalentemente regge sia le sorti del Governo sia quelle della regione. Al vuoto, al silenzio, alla dichiarazione di incompetenza da parte del Presidente del Consiglio, fa seguito una gestione incredibile, non solo politica ma burocratico-amministrativa, della giunta regionale della Calabria, con incredibili vicende.

Lasciamo perdere per un momento la questione di Gioia Tauro, su cui gravano

responsabilità indubbiamente più grandi; ma, ad esempio, le notizie riportate dai giornali che riguardano 3.500 giovani, che vengono sballottati tra la regione ed il comune, creando una situazione di esasperazione, è la chiara riprova di quanto ho detto. Il mio giudizio è che la creazione della esasperazione è il risultato di una politica, non di una casuale inadempienza, di incapacità e di cecità; no: a questo punto essa rappresenta un indirizzo, una linea politica ben precisa.

Poche settimane fa, soprattutto chi non è calabrese come me, e forse è più avvezzo ad essere attentissimo ai minimi particolari degli umori della gente per cercare di conoscerla meglio e per imparare, poteva avvertire — recandosi in Calabria — un clima di tensione che giustamente si esprimeva in blocchi stradali, in scioperi, in manifestazioni, in azioni di lotta decisa, ma assolutamente necessaria; era un clima di tensione che qualche forza, cercando di rinnovare un passato non lontanissimo, cercava di incanalare verso soluzioni del tutto contrarie agli interessi di lotta del movimento operaio.

Ed ecco, allora, arrivare gli articolisti; ecco arrivare personaggi ed esponenti di determinate posizioni! Credo, cioè, che si voglia fare in modo che le contraddizioni finiscano nel tragico, per dimostrare che per il popolo calabrese (e per tutto quello meridionale in genere) non vi è altra arma di lotta, se non la disperazione.

Ma, fortunatamente, le cose non stanno così; le cose sono andate avanti soprattutto dal punto di vista della coscienza politica, democratica e civile, dal punto di vista del rafforzamento del tessuto organizzativo delle forze popolari. È certo che queste forze popolari si trovano poi di fronte alla politica del disimpegno e dell'irresponsabilità da parte degli organi governativi e regionali.

Ma torniamo più particolarmente a parlare del problema di Gioia Tauro. Per quanto riguarda il laminatoio a freddo, mi permetto di ricordare (giusto per amor di polemica, poiché siamo in un consesso dove tutti fanno queste cose)

che il progetto di Gioia Tauro partì come un centro siderurgico a ciclo integrale; nel 1973, poi, vi fu una riduzione del progetto, non più a ciclo integrale, con conseguente diminuzione degli investimenti previsti e dei risultati occupazionali prefissati. Oggi assistiamo — sempre dal punto di vista della promessa e degli impegni presi a parole — ad una ulteriore ed ancora più drastica riduzione, fino ad arrivare al laminatoio a freddo ed ai 550 posti di lavoro previsti e che prima il collega Ambrogio ha opportunamente ricordato.

Si perdono dunque per strada non solamente l'operatività nel mantenimento degli impegni presi, ma anche gli stessi impegni. L'altra soluzione è quella prospettata dal decreto-legge del 30 dicembre 1979; credo se ne possa già cominciare a parlare anche se, nell'inflazione generale dei decreti-legge (tutti devono essere approvati intorno alla stessa data) che si presentano a questo consesso, evidentemente questo sarà uno dei decreti che decadrà per l'impossibilità pratica di conversione da parte della Camera, ragion per cui forse esso verrà successivamente rinnovato. Ma la questione posta è seria, non sollevata soltanto qui poc'anzi, ma dalla realtà del movimento di lotta che è venuto crescendo e che ha espresso una manifestazione non certo posta in essere da chi non aveva né idee né alcunché da proporre e che, quindi, per disperazione cercava la piazza, come soddisfazione delle proprie frustrazioni bensì una manifestazione che ha segnato una svolta nella capacità di organizzazione del movimento sindacale, facendo compiere a quest'ultimo degli enormi passi in avanti, facendolo sempre di più assomigliare ad una organizzazione non solamente in grado di realizzare qualche blocco stradale, bensì capace di suggerire proposte e temi di lotta, sui quali condurre un vasto e articolato movimento di massa, che non si esaurisce in qualche fiammata, come qualcuno qui dentro magari vorrebbe.

Ebbene, detto movimento sindacale oggi ricorda che per l'attuazione di un programma di questo genere esistono strut-

ture, enti locali, organizzazioni sindacali che possono essere consultati per definire progetti che siano credibili, che ottengano in prima istanza un appoggio da parte del tessuto civile della regione. Se, invece, si opera mediante decreti-legge, quale credibilità si può avere, se non quella di chi cerca di « pulire » *in extremis* la propria coscienza sporca?

Quando si parla di energia, dunque, non si può non ricordare come il problema dell'utilizzo delle risorse idriche dell'intera Calabria sia un problema decisivo, poiché la Calabria è esportatrice di energia, poiché le sue potenzialità di produzione sono superiori al suo fabbisogno, come è noto. Gli invasi, però, non si realizzano; però la Cassa per il mezzogiorno, che aveva — se non erro — 700 miliardi da spendere per il quinquennio 1977-1982, per la realizzazione di opere di questo genere, non ha ancora speso una lira. Così come sono rimasti totalmente inevasi altri progetti speciali della Cassa per il mezzogiorno, come il numero 26 del 1974, che si riferisce agli studi sulle risorse idriche e sul reperimento delle acque.

Vi è, dunque, una non volontà di risolvere il problema dell'energia. È vero, allora, che la Calabria — e ciò vale per ogni regione — risolvendo i propri problemi occupazionali, di sviluppo economico e di dignità, all'interno del contesto nazionale, concorre alla soluzione di grandi e gravi problemi interni, o addirittura internazionali. Riteniamo, dunque, giusto richiamare queste cose.

È, per altro, uno Stato semicoloniale quello che, anziché favorire lo sviluppo di una determinata regione, anche in rapporto al beneficio che ne deriverebbe non soltanto al nostro paese, ma, nel suo complesso, alla Comunità europea, « succhia » e basta. Si guardi alla vicenda del metanodotto Algeria-Italia, alla vicenda di una previsione di spesa che fa riferimento solo ad una piccola parte di finanziamenti per la costruzione delle cosiddette « bretelle », per la ramificazione del metanodotto. Non bastano, in questo campo, le cosiddette assicurazioni dell'ENI, secondo il quale in sede CEE saranno disposti i

finanziamenti per tale opera! Insomma, siamo di fronte ad una logica vecchia. È una logica che certo conoscevamo, ma la nostra impressione — anzi, la mia, lasciamo perdere il plurale *majestatis*, che non mi è consentito né mai lo sarà, e ciò è bene — è che accanto a questa vecchia politica si innesti oggi una volontà ancora più pesante, ancora più perniciosa, tesa a portare la situazione a livelli tali che sia per tutti e per chiunque insostenibile. È una politica volta allo sfascio. In questo senso — è vero — può avere ragione il Presidente del Consiglio, nel dire che se questo è un Governo di tregua lui non se n'è ancora accorto. Infatti, non è stato con le mani in mano: ha peggiorato la situazione. Anche questo è un esempio, e non è un esempio da poco.

#### Trasmissioni dal Senato.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

S. 600. « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica » (1266);

S. 601. « Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata » (1267).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annunzio di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Aumento del contributo annuo a favore dell'istituto italiano per il medio ed estremo oriente (ISMEO) » (1268);

« Istituzione dell'Ordine della "Stella d'Italia" » (1269);

*dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Svolgimento di attività sportive degli insegnanti di educazione fisica, atleti o tecnici di livello nazionale » (1270);

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria di quelle interessanti l'asta del fiume Isarco dal ponte Loreto, nella città di Bolzano, fino alle origini » (1271);

*dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

« Aumento del contributo annuo e concessione di un contributo straordinario in favore dell'istituto nazionale della nutrizione » (1272).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato hanno presentato, con lettera in data 14 gennaio 1980, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici » (1273).

Sarà stampato e distribuito.

#### Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di leg-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1980

ge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

SANTAGATI ed altri: « Norme per la europeizzazione del personale delle dogane e di un contingente della guardia di finanza » (788) (con parere della III, della V e della VI Commissione);

*II Commissione (Interni):*

ALINOVİ ed altri: « Normativa organica per i profughi » (84) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

BIANCHI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardanti il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (982) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Nuove norme penali in materia di violenza sessuale » (833) (con parere della I e della II Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

PELLEGATTA ed altri: « Nuove norme a favore dei biologi » (773) (con parere della I e della V Commissione).

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla II Commissione (Interni):*

S. 129. Senatore DELLA PORTA ed altri: « Indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili » (approvato dal Senato) (1248) (con parere della V e della XIV Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

S. 221. Senatori ANDERLINI ed altri: « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario » (approvato dal Senato) (1257) (con parere della V Commissione);

S. 232. Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1977, n. 2, a favore dell'istituto Luigi Sturzo » (approvato dal Senato) (1258) (con parere della V Commissione);

S. 535. « Contributi all'istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il quinquennio 1979-1983 » (approvato dal Senato) (1263) (con parere della V Commissione);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

AMICI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 1 e 6 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, concernente norme sui contratti a migliororia in uso nelle province del Lazio » (947) (con parere della I e della IV Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

S. 545. Senatori CENGARLE ed altri: « Norme di interpretazione autentica degli articoli 2 e 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, in materia di istituti di patronato e di assistenza sociale » (approvato dal Senato) (1247) (con parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 7 novembre 1979 è stata assegnata alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, la seguente proposta di legge:

S. 76. Senatori MANENTE COMUNALE e FERRALASCO: « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (812) (approvata dal Senato).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge CARLOTTO ed altri: « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (887) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata.

**Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00170.

TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la mia interpellanza, che ho avuto l'onore di presentare qualche mese fa, nasceva dall'esigenza di conoscere gli orientamenti del Governo in merito agli interventi concreti da realizzare a favore della regione Calabria. L'assenza del ministro per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno fa pensare che vi sia la convinzione secondo cui si deve discutere in un clima dimesso e i temi che sono oggetto delle varie interpellanze oggi in esame abbisognino semplicemente ed unicamente di una routine parlamentare.

Infatti, abbiamo ben presente il tono del dibattito svoltosi in quest'aula in occasione dell'esame del disegno di legge di proroga dei vincoli sui terreni di Gioia

Tauro e per dire la verità il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, parlando dei problemi calabresi e degli impegni del Governo, non riuscì allora a dare un'indicazione certa e realistica, ma si mantenne nella genericità delle ipotesi.

Ora la situazione calabrese si è aggravata ulteriormente, non è più sostenibile, ed è giunta ad un punto di rottura che deve preoccupare la classe politica, il Parlamento, il Governo. Da anni si assiste all'accavallarsi di promesse di interventi e di insediamenti, ma tutto rimane indefinito, forse nell'esigenza di placare nell'immediato le tensioni che via via si manifestano in termini marcati e non si avverte, invece, l'urgenza di avviare una politica organica di sviluppo e di assicurare alla regione Calabria una seria prospettiva di approdo civile. La situazione dei lavoratori manifatturieri di Castrovillari, di quelli della SIR, della Liquichimica, dell'OMECA di Reggio Calabria, delle Officine meccaniche di Saline, il mancato potenziamento e l'assenza di prospettive dell'industria crotonese e vibonese costituiscono via via momenti di un processo di continua degradazione con effetti politici estremamente gravi, fino a coinvolgere nel discredito le libere istituzioni e la esperienza democratica del nostro paese.

È chiaro che la politica dei « pacchetti » è risultata fallimentare, e non voglio qui ripetere ciò che ho avuto modo di dire in quest'aula parlando sulla proroga dei vincoli sui terreni di Gioia Tauro.

Ormai bisogna guardare alle scelte alternative su Gioia Tauro, perché insistere su opere irrealizzabili significa mortificare ancora nell'illusione una popolazione che attende riferimenti di certezza e di serietà. Ma vi sono inadempienze generali che scaturiscono dall'indeterminatezza e dal presappochismo con cui si è guardato ai problemi della Calabria, in particolare, e del Mezzogiorno, in generale. Parlando di presappochismo e di confusione desidero fare un riferimento concreto ad alcune dichiarazioni che in questi mesi sono state fatte dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sono dichiarazioni con-

tradditorie quelle apparse sulla stampa per quanto riguarda, ad esempio, i laminatoi a freddo; infatti, l'onorevole Di Giesi, in dichiarazioni apparse su *La Stampa* del 6 ottobre 1979, parlava di 500 addetti, mentre, sempre secondo lo stesso onorevole Di Giesi in un'intervista apparsa su *La Gazzetta del Sud* del 16 novembre 1979, parlava di 675 addetti. Vi è inoltre una dichiarazione dell'onorevole Belluscio, sottosegretario per il lavoro, sempre su *La Gazzetta del Sud* del 27 novembre 1979, che parla ancora di 500 addetti. Inoltre, per quanto riguarda i tondelli per manutenzione, sulla stessa *Stampa* del 6 ottobre 1979 l'onorevole Di Giesi parlava di 175 addetti; mentre *La Gazzetta del Sud* del 6 novembre 1979 di 675 addetti. Potrei continuare con altri esempi per dimostrare questa grave confusione mentale, soprattutto questo gioco estremamente pesante e pericoloso che si fa sui problemi della Calabria.

Signor Presidente, lo sviluppo economico di una determinata area, in un ben definito territorio come la Calabria, non si assicura con il rinnovo delle vecchie promesse e delle vecchie e improduttive opere. Lo sviluppo del Mezzogiorno può essere favorito attraverso un cambiamento e un nuovo indirizzo nella politica dello sviluppo economico a livello nazionale. Senza un mutamento di rotta le iniziative rimarranno certamente svincolate da una seria programmazione, da considerazioni attente, fino a divenire (come è stato realmente) una ripetizione del confinamento della regione Calabria nel ruolo di area assistita, riservando ad altre zone del paese la funzione di realtà motrici del processo di sviluppo economico.

Tutto questo ha costituito una scelta, e lo diciamo con molta franchezza, anche per la scarsa incidenza della classe politica locale — dobbiamo fare un certo discorso tra di noi, onorevole Gianni — forse bisognosa di accontentarsi del presente e del poco, del riequilibrio assistenziale, senza guardare con lungimiranza, con realismo e forse anche, direi, con fantasia al futuro e al nuovo che pur poteva emergere, e che invece è stato compresso.

VALENSISE. È la classe politica di potere! Sono dieci anni che noi denunciavamo queste cose!

TASSONE. Siamo responsabili tutti assieme, onorevole Valensise! Anche tu da questi banchi certamente nel passato, quando si doveva decidere, sei stato acquiescente rispetto ad alcune scelte; e certamente le revisioni tardive non contano, non contano in questo Parlamento e non contano, soprattutto, nella regione Calabria.

E non c'è sviluppo economico nemmeno allorquando anche per gli insediamenti industriali non si tiene conto della vocazione del territorio, delle peculiari caratteristiche di una zona. Aver voluto fare della Calabria un territorio che poteva accogliere opere come la Liquichimica ed il V Centro siderurgico significa aver avuto scarsamente presenti la realtà della regione e le sue esigenze, ma significa ancora aver sorvolato sulla necessità di puntualizzare lo studio e definire una politica del territorio.

La disarmonia degli interventi, che nasceva dalla logica dei pacchetti all'indomani dei gravissimi disordini a Reggio Calabria, rappresentava una risposta facile, ma nello stesso tempo affrettata ed immatura rispetto alle esigenze emergenti. Ma quello che esiste deve poter funzionare. Non vogliamo aziende in crisi. La continua ansia dei disoccupati e di quanti sono minacciati nel loro lavoro ci preoccupa, e nel contempo ci spinge a chiedere con forza risposte realistiche valide.

Accogliamo con interesse la decisione del Consiglio dei ministri relativa allo stanziamento di 81 miliardi alla GEPI per il risanamento finanziario delle industrie SIR, attraverso il cartello interbancario. Ma quali sono le inadempienze in questo settore? Anche se quanto deciso dal Governo costituisce una tappa importante, siamo sempre in ritardo, in grave ritardo, e lontanissimi dai termini degli impegni assunti per Lamezia Terme relativamente agli impianti da costruire e agli addetti da assorbire.

Non vorremmo che anche il provvedimento di questi giorni fosse semplicemente un motivo valido per la pura e semplice conservazione dei posti di lavoro esistenti e per l'assorbimento di pochi altri addetti, certamente insufficienti rispetto agli oltre 2.500 che erano stati promessi. Infatti, se si avvia il « minipiano » SIR, cioè la produzione di derivati della linea formaldeide, fino ad arrivare alla urenelide (polvede da stampaggio), esso potrà garantire un assorbimento di manodopera che raggiungerà solamente le mille unità ed un introito di 300 miliardi l'anno.

Certamente questo costituirà un traguardo, ma deve essere semplicemente e necessariamente un traguardo intermedio, e fin d'ora bisogna individuare una produzione che si ponga come obiettivo il raggiungimento delle 2.500 unità, e successivamente il loro incremento. Il fatto è che molte volte in Calabria è emersa una impostazione economica propria di grossi potentati che ne hanno visto soltanto motivi di sfruttamento neocolonialistico; il Governo dovrebbe oggi proporre la definizione di una propria linea perché l'interesse della collettività prevalga sul particolare e sugli interessi settoriali. Ma un'altra cosa vorrei aggiungere per ciò che riguarda il problema di Gioia Tauro. Non è serio venire a parlare di laminatoio oggi, quando ancora non esiste alcun progetto e vi è anzi uno scontro, fra vari enti, per quello che dovrebbe costruire l'opera. Vi è solo la buona volontà del ministro Lombardini, e gliene diamo atto, per ciò che può contare la sua buona volontà. Un'ultima osservazione si riferisce alle centrali a carbone. Respingiamo in modo netto il perpetuarsi del metodo assurdo di far politica per la Calabria.

Perché si vuole la centrale elettrica a carbone? Per assicurare elettricità ad una regione che già ne ha a sufficienza, ed anzi ne dà ad altre, o per fare ancora di questa regione un polo di smistamento di energia per altri luoghi? Ci dispiace che il ministro per gli interventi del Mezzogiorno non abbia ritenuto di interpellare i parlamentari calabresi. Questo... (*Interru-*

*zione del deputato Ambrogio*). Caro onorevole Ambrogio, ritengo che anche tu che ascolti attentamente possa trarre alcune conclusioni dal mio intervento e fare delle valutazioni insieme a me, al di là della battuta che può servire o può anche non servire in questo frangente, dal momento che dobbiamo costruire insieme ed andare avanti con proposte estremamente serie, rifiutando e sfuggendo alla strumentalizzazione di comodo e soprattutto agli errori compiuti nel passato.

Questo certamente — dicevo — è un comportamento non all'unisono con la correttezza costituzionale, bensì un'assurda decisione che non tiene in alcun conto le esigenze delle popolazioni.

Potremmo anche essere d'accordo sulla centrale a carbone; ci dicono che molte centinaia di addetti sarebbero utilizzati per la sua costruzione; ma, ultimata questa, dove manderemo questi lavoratori? E poi, perché? A cosa serve? Qual è il piano di sviluppo, qual è il quadro generale in cui la centrale a carbone si collocerebbe per svolgere un ruolo propulsivo e di richiamo ad insediamenti industriali? E soprattutto, a quali insediamenti industriali? Non vorremmo che avvenisse ciò che accadde ed avviene ancora per la centrale termoelettrica di Rossano, sorta in una zona con caratteristiche tali che spingono ancora oggi il comune di Corigliano ad una ferma opposizione alla sua alimentazione ad olio combustibile, perché intende salvare il suo patrimonio ecologico e la sua fiorente agricoltura, cioè il suo territorio.

Vorrei fare un'altra considerazione relativamente a quelle industrie, esistenti nella regione, che non producono o che hanno una produzione con costi al di sopra della marginalità. Mi riferisco a titolo di esempio alla Liquichimica di Saline, alla quale ancora non si è ben compreso se sia stata concessa o meno l'autorizzazione alla produzione. Ebbene, invece di dissipare un patrimonio industriale di costo rilevantissimo, perché non si pensa ad una sua riconversione e ristrutturazione, utilizzando la legge n. 675? Almeno cadrà il sospetto che questa legge sia stata ap-

provata per servire solo un colosso chimico nazionale.

Un discorso a parte meritano le industrie che producono a costi superiori a quelli marginali e che hanno avuto un intervento della GEPI.

A questo proposito, affermiamo ancora una volta che ai calabresi non interessano le industrie che producono in perdita. Avremmo pertanto preteso dalla GEPI non soltanto l'erogazione dell'ossigeno finanziario, ma soprattutto un piano di riconversione e ristrutturazione aziendale, anche con la individuazione di opzioni di prodotti e di mercati, che vantassero il presupposto economico della redditività.

Particolare importanza si annette alla politica del credito per il Mezzogiorno e per la Calabria che, così come praticata, ha scarsissimo utilizzo da parte degli operatori. Il Governo dovrebbe prendere in considerazione quanto meno la possibilità della creazione di istituti finanziari e di credito, richiesti da tutta la classe dirigente politica ed economica calabrese.

In Calabria vi è bisogno di avviare un processo per l'insediamento di piccole e medie industrie, sia attraverso l'intervento pubblico, sia attraverso quello privato; un intervento misto, come si dice. Le grandi e faraoniche opere servono a poco in una regione che ha l'esigenza di conservare il proprio territorio, di difenderlo da un continuo ed inesorabile sfascio.

L'agricoltura è certamente una valida componente, che si deve collegare alle piccole e medie iniziative industriali, attraverso una politica di incentivi che rifiuti le caratteristiche attuali, che hanno agevolato la polverizzazione delle risorse e la speculazione. Bisogna incoraggiare e premiare non le promesse, ma le realizzazioni concrete. Ed in questo, l'opera della regione deve rispondere con sempre maggiore puntualità, ravvisando nel ruolo della regione Calabria grosse mancanze, ritardi ed insufficienze.

Ecco, signor Presidente, questa è la mia valutazione per evitare promesse che poi, purtroppo, sono risultate dannose, come nella piana di Gioia Tauro, dove un

territorio è stato desertificato e sta a testimoniare vecchie e gravissime manchevolezze, ma soprattutto improvvisazione e confusione, che non bisogna ripetere.

Le ultime notizie non sono incoraggianti, ma voglio augurarmi che il Governo, attraverso il concorso delle forze politiche e sociali e del Parlamento, sappia avviare una nuova fase nelle scelte politiche ed economiche a favore del Mezzogiorno, e della Calabria in particolare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casalnuovo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00293.

CASALINUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ristrettezza del tempo non ci consente un approfondito discorso sugli esasperati ed esasperanti problemi della Calabria. Prenderò, così, anch'io le mosse dalla seduta del 4 ottobre del 1979, che è stata opportunamente ricordata dai colleghi che mi hanno preceduto, nella quale discutemmo le proposte di legge relative alla proroga dei termini degli espropri dei terreni per la costruzione del quinto centro siderurgico, una seduta che durò dalla mattina alla sera, alla quale fu presente dall'inizio l'onorevole sottosegretario Bassi, che oggi è presente in aula, e nella quale prese la parola anche il ministro Di Giesi. In quella occasione noi svolgemmo ampiamente il tema di Gioia Tauro ed i temi connessi, cioè i problemi della Calabria; delineammo con precisione la nostra posizione, ricordammo tutto il fallimentare passato, un passato fatto soltanto di impegni e di promesse non mantenute e ricordammo la storia del quinto centro siderurgico, che poc'anzi rammentava anche il collega e compagno Gianni, attraverso i diversi progetti che, a mano a mano, scalando, faceva diminuire i livelli occupazionali che inizialmente erano stati determinati dall'onorevole Emilio Colombo in 15 mila posti di lavoro. Ma per giustificare la rinuncia al quinto centro siderurgico, il Governo ci ha fatto ascoltare molte stranezze, tante asserzioni, incomprensibili sulla siderurgia ita-

liana; tant'è che noi socialisti, dopo il 4 ottobre (esattamente il 29 ottobre), presentammo una proposta di legge, che ha preso il n. 801, per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla siderurgia italiana. In quella occasione ascoltammo il ministro Di Giesi, il suo lungo discorso, il lungo elenco che egli fece delle cosiddette iniziative alternative e ascoltammo anche, da parte sua, la storia di un passato tristissimo e fallimentare. Poi, il ministro Di Giesi annunciò un programma a breve, uno a medio ed uno a lungo termine, ed in essi era compreso anche quel laminatoio a freddo, del quale anche questa sera si è parlato, e sul quale per la verità non abbiamo avuto nessuna specifica notizia. Non esiste il progetto, non vi è il parere di conformità del CIPE, non vi è la dovuta autorizzazione da parte della CEE: un complesso di motivi che ci lasciano ancora molto perplessi e sui quali certamente vorrà darci chiarimenti l'onorevole Bassi, qui presente. Ma io voglio anche ricordare che, dopo il 4 ottobre, per sottolineare quanto il problema della Calabria, al quale il Governo ad ogni tempo, negli ultimi 10 anni, ha prestato così scarsa attenzione, sia assillante, anche la direzione del mio partito, il partito socialista italiano, si occupò in maniera particolare dei problemi del Mezzogiorno e poi, in maniera ancora più particolare, dei problemi della Calabria, ribadendo quanto il gruppo parlamentare aveva sostenuto in aula il 4 ottobre, cioè una posizione decisa, energica, una ferma contestazione dei governi succedutisi negli ultimi anni e dell'attuale Governo, che pure ha ottenuto la fiducia — come è risaputo — anche grazie al nostro responsabile voto, anche se adesso — anche ciò è risaputo — noi non ci sentiamo legati comunque da vincoli programmatici o politici.

Tornando al dibattito del 4 ottobre, ricordo che dopo di me in quell'occasione parlò anche il compagno Mancini in replica al ministro Di Giesi. Fin da allora noi respingemmo metodi che fanno troppo di passato; ricordammo che in Calabria vi

è anche la regione, vi sono i sindacati e le forze sociali; ricordammo che era del tutto necessaria una larga consultazione sui contenuti e sulla operatività delle proposte che avevamo appreso prima durante l'estate dalle tante interviste del ministro Di Giesi, e poi in aula attraverso il suo intervento.

Ma oggi, onorevole Bassi — mi rivolgo a lei che rappresenta il Governo — siamo ancora a sottolineare che non è possibile che si vada ancora avanti alla vecchia maniera, con sistemi assolutamente inaccettabili per le forze politiche, sindacali e forze sociali della nostra Calabria.

In quell'occasione il ministro Di Giesi disse, testualmente, sul cosiddetto programma a breve termine: « Operiamo per realizzare il programma a breve termine che, dopo aver superato le difficoltà connesse all'attuazione delle iniziative, deve assicurare alla Calabria una massa di investimenti fissi di oltre 1.257 miliardi entro il 1980-1983, con un'occupazione di 3.696 unità, di cui 3.442 in provincia di Reggio Calabria e, di queste, 2.500 a Gioia Tauro. Prosegue — egli diceva — l'esame di altre interessanti iniziative, quali il *terminal*, il *container* e la utilizzazione *in loco* del metano algerino, eccetera ». Tengo a precisare che l'« eccetera » è del ministro e non mio.

Per quanto riguarda poi la centrale a carbone, che ritengo sia la novità ultima, e sulla quale è bene soffermarsi richiamando in blocco tutto quanto avemmo a dire nella seduta del 4 ottobre, come premesse di questo breve intervento, ricordo che il ministro ne parlò in replica ai nostri interventi e disse che in fondo si trattava di produrre ancora energia non solo per la Calabria, ma per l'intero Mezzogiorno. E così fu adottato, nella seduta del Consiglio dei ministri di fine anno, il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 684, con il quale, tra l'altro, si prevede la costruzione della mega-centrale termoelettrica a carbone di 2.640 *megawatt*.

Ma l'energia, onorevole Bassi, verrà ancora esportata dalla Calabria? È giusto allora quanto si ricordava poc'anzi: in Calabria si producono già 9 miliardi di

*chilowatt* all'anno; il consumo complessivo è di 2,5 miliardi; il resto la Calabria lo esporta. Quindi, la conclusione che si trae da questi dati, dalle considerazioni che si sono fatte e, direi, anche da un'obiettività che non può essere negata è che la Calabria sarà ancora — giustamente, si diceva — una terra di servizio, una zona di riserva, così come noi avevamo rilevato nella seduta del 4 ottobre. È quindi giusta la vibrata protesta della giunta regionale della Calabria la quale, in un telegramma indirizzato al Presidente del Consiglio dei ministri, ha testualmente detto: « Giunta regionale della Calabria appresa la grave decisione del Consiglio dei ministri insediamento area Gioia Tauro, centrale carbonifera eleva energica protesta violazione ogni principio corretto rapporto Governo-regioni. Nel merito decisione governativa suona offesa bisogni et attesa Calabria ripetutamente et pervicacemente violati da autorità centrali. Calabria esporta energia et suo sacrificio non può giustificarsi con richiamo esigenza paese quando scelte nazionali hanno sistematicamente tagliato fuori nostra regione. Giunta regionale appellandosi forze politiche sindacali sociali chiede immediato confronto annunciando tutte azioni possibili per blocco decreto-legge ».

Con la giunta regionale, ho voluto ricordare testualmente la sua posizione perché mi sembra di estrema importanza, anche i sindacati hanno assunto un atteggiamento chiaro e deciso. Gioia Tauro non può diventare area di servizio; ancora la Calabria di servizio e al servizio, ancora riserva di manodopera e di energia, hanno detto i rappresentanti del sindacato. Siamo ancora insomma, onorevole rappresentante del Governo, aggiungo io, alle due Italie; e sarebbe ora finalmente di intraprendere una via diversa.

Noi criticiamo quindi fortemente la decisione del Governo, relativamente ai contenuti. La Calabria non può essere considerata terra di servizio e di riserva; i problemi ecologici che scaturiscono dalla decisione del Governo sono evidenti, specialmente in una terra come la nostra. A suo tempo, lei ricorderà, il nuo-

vo progetto del quinto centro siderurgico a circuito con gli alti forni a ciclo integrale, fu sostituito con l'altro progetto a circuito elettrico, appunto perché si disse che l'inquinamento sarebbe stato tale da rovinare le prospettive turistiche e agricole della Calabria. Perché questo non lo si è ricordato? Forse per il momento particolare che il nostro paese attraversa, ma non è giusto che alcune cose vengano ancora a ricadere sulla nostra terra di Calabria. Ma la Calabria, si diceva, a ragione, anche questa sera può ancora produrre energia con una migliore e più ampia utilizzazione delle risorse idriche; possono ancora essere costruiti nove invasi, e per due di essi sono già pronti i progetti esecutivi approvati dall'ENEL. La Cassa per il mezzogiorno, se è vero (come mi pare sia vero) che ha avuto 700 miliardi per il periodo 1972-82, quanti ne ha spesi per la Calabria; e, se ne ha spesi almeno in parte, come li ha spesi? Anche su questo punto attendiamo da parte del rappresentante del Governo una risposta precisa. Per quanto riguarda poi il problema occupazionale non è possibile si faccia sempre per la Calabria un discorso riduttivo; i posti di lavoro si riducono sempre di più, dai 15 mila si è passati a qualche migliaio; ora si passa alle centinaia. Sui livelli occupazionali nessuno è disposto a cedere: non la regione, non il sindacato, non le forze politiche; il risultato è che la Calabria ha 300 mila disoccupati, ed essi aumentano ogni giorno di più. Cosa garantisce la centrale a carbone? Garantisce 300 o 400 addetti, così come si è detto? Noi, onorevole Bassi, abbiamo necessità di ottenere anche precisa contezza dei livelli occupazionali per un discorso attento e approfondito su questa proposta del Governo trasfusa nel decreto-legge.

Ma è mai possibile (e concludo), dopo quanto accaduto o meglio non è accaduto in Calabria dal 1970 ad oggi, giungere all'approvazione di un decreto-legge senza neppure consultare le rappresentanze politiche e sindacali calabresi? Neppure in passato (me lo consenta, per la verità)

si era arrivati a tanto! Protestiamo energicamente per un metodo che offende profondamente i calabresi ed i loro legittimi rappresentanti. La crisi che sovrasta la Calabria è di proporzioni paurose; ai disoccupati di ieri, che aumentano giorno per giorno, si aggiungono gli emigranti che rientrano con nuove speranze, che puntualmente vengono deluse. Le piccole fabbriche, i settori tessili e chimico sono in crisi, gli operai in cassa di integrazione a zero ore, e speriamo fervidamente che l'annunciato incontro a livello ministeriale dei prossimi giorni possa consentire almeno la riapertura delle fabbriche tessili di Castrovillari e finalmente si possa risolvere il problema dell'attivazione del consorzio bancario per il salvataggio della SIR, di cui parlava il collega Tassone che ha avuto anche accenti fortemente critici nei confronti del Governo e della recente iniziativa. Insistiamo, compiendo interamente il nostro dovere di parlamentari e di calabresi, con gli strumenti che leggi e regolamento pongono a nostra disposizione, dalle interpellanze alle interrogazioni, dalle mozioni ai progetti di legge; abbiamo insistito quanto più ci è stato possibile. Il Governo faccia il suo dovere imboccando una strada nuova e diversa da quella del triste passato, nel pieno rispetto delle rappresentanze calabresi che non intendono, con le popolazioni amministrate, subire ulteriormente, con le più amare delusioni, inaccettabili metodi e profonde umiliazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario Bassi ha facoltà di rispondere.

**BASSI,** *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per brevità e maggiore chiarezza mi sia consentito di rispondere in forma unitaria alle tre interrogazioni ed alle sei interpellanze, raggruppandole per oggetto e facendo qualche esplicito riferimento a particolari quesiti posti nelle interrogazioni. Premetto anche, come è stato ricordato, che il Governo si è presentato in questi ultimi mesi con una certa assiduità per

affrontare il problema di Gioia Tauro e renderne conto: ultimamente, il 4 ottobre, in quest'aula il ministro Di Giesi ha illustrato gli investimenti alternativi, per cui erano in corso trattative e contatti per la relativa attivazione.

Aggiungerò quindi le notizie, dando per noto alla Camera l'intervento qui svolto dal ministro Di Giesi, aggiungendo che al Senato il Governo ha risposto il 21 dicembre scorso ad analoghe interrogazioni.

Qualche interrogante ha inquadrato il tema sollecitando il Governo a dire qualcosa sul problema del Mezzogiorno, ma poiché nei prossimi mesi, con la scadenza della legge n. 183, dovremo affrontare un ampio dibattito su questi temi, mi limiterò al problema di Gioia Tauro ed alle questioni trattate nei documenti in discussione.

Le interrogazioni relative alla scadenza quinquennale, sono da considerare superate per l'approvazione della legge 15 ottobre 1979, n. 490.

Altre interrogazioni e interpellanze parlano ancora del quinto centro siderurgico come di un'opera fattibile, per il semplice fatto che la delibera del CIPE del novembre 1970, che ne autorizzava la realizzazione, non risultava ancora revocata: si chiede pertanto una risposta chiara dal Governo sul problema del quinto centro siderurgico. È vero che la delibera del CIPE, che autorizzava l'avvio delle procedure, non è stata revocata, ma è chiaro — e il Governo lo ha detto in termini espliciti — che oggi non esistono le condizioni per poter pensare alla realizzazione del quinto centro siderurgico. Forse, di questi centri a ciclo integrale non se ne costruiranno più, né in Italia, né in altre parti del mondo: verrà l'era delle microacciaierie per un complesso di considerazioni, che, quando si discuterà del piano siderurgico, potranno essere meglio chiarite.

Per quel che riguarda gli investimenti alternativi, debbo dire che il dato nuovo, rispetto a quanto è stato riferito il 5 ottobre dal ministro Di Giesi, è rappresentato dal fatto che venerdì scorso il comitato delle regioni, al mattino, e il CIPE,

alla sera, hanno approvato senza rilievi da parte della rappresentante della Calabria nel Comitato, il piano decennale dell'ENEL. Il piano è stato approvato totalmente, con la sola riserva relativa al settore delle centrali nucleari che dovrà essere rivisto. La cosiddetta legge sui siti prevede infatti le procedure per la scelta dei luoghi dove localizzare le centrali.

Ai colleghi che sono preoccupati di questa iniziativa per Gioia Tauro, debbo dire che intanto questa centrale non vuole essere l'alternativa al centro siderurgico e che, inoltre, crea i presupposti per altre iniziative consumatrici di energia. I lavori possono partire subito se le procedure non trovano ostacoli e sottolineo che si tratta di un investimento di mille miliardi che crea un'occupazione di 1.200 unità per i primi sette anni di realizzazione e di completamento dell'opera. È vero, certo, che con l'entrata a regime è prevista un'occupazione di 450 unità, però la centrale crea attività indotte, dirette, proprie, che possono far assicurare l'assorbimento della differenza di unità occupate.

AMBROGIO. Ma quali attività! Non venga a dire bugie!

BASSI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Io parlo delle attività strettamente connesse alla centrale elettrica, cioè l'utilizzazione dell'acqua calda del circuito forzato per eventuali impianti di itticultura o serri-coltura, la utilizzazione delle ceneri prodotte dalla combustione di carbone come materiale inerte per la produzione di calcestruzzo e come legante per la produzione di cemento in sostituzione della pozzolana. D'altronde debbo dire che il piano decennale dell'ENEL non prevede solo questa centrale, ma ben 4 grandi centrali nel Mezzogiorno d'Italia e 4 nel centro-nord.

Si è parlato con insistenza dello « scandalo Gioia Tauro » (*Interruzione del deputato Ambrogio*), perché si sono iniziate a realizzare queste imponenti infrastrutture portuali e l'attrezzatura delle aree che dovevano accogliere il centro siderurgico.

Questo conferma che, quando il Governo manifestò nel 1970 l'intendimento di ubicare lì il quinto centro siderurgico, vi fu una volontà reale, tant'è che si diede inizio alla realizzazione di detto centro. Se poi sono sopravvenute, nel 1972 e nel 1973, (*Interruzione del deputato Valensise*) condizioni di crisi che hanno fatto in un primo tempo soprassedere e differire la scelta — vi sono attrezzature che costano oltre 100 miliardi — tutto ciò non era certo prevedibile. Dobbiamo dire che è provvidenziale, per il nostro Mezzogiorno, che vi sia un porto con una ampia capacità di attracco.

La centrale a carbone comporterà un movimento di cinque milioni di tonnellate di carbone l'anno; 50 navi da 100 mila tonnellate ciascuna, cioè quasi una nave a settimana, entrano nel porto per alimentare la centrale. Questo movimento crea lavoro, e vi è un tratto di banchina destinato a queste operazioni.

In alcune delle interrogazioni si è parlato delle aree sottratte all'agricoltura ed inutilizzate. Intanto fino a questo momento, anche se si possono ricavare aree per oltre due mila ettari, i terreni espropriati ammontano a 793 ettari, 297 sono stati però destinati ad infrastrutture, per cui l'area utilizzabile ammonta a 494 ettari; 150 andrebbero occupati — come si vede non tutta l'area viene occupata per l'inse-diamento della centrale termoelettrica — dalla centrale, 30 dal laminatoio, 6 dall'area per i tondelli per monetazione, 20 dalle iniziative OTO-Melara e Breda; complessivamente il 50 per cento dell'area espropriata può avere una sua destinazione.

Si è chiesto insistentemente, anzi si è posto in dubbio...

CASALINUOVO. Quale superficie occupa la centrale a carbone?

BASSI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La centrale a carbone occupa circa un terzo dei 150 ettari con tutti i suoi quattro gruppi. Esiste poi un parco di oli pesanti che occupa un altro quarto della superficie e la rimanente superficie rappresenta

il polmone per il carbone che affluisce per alimentare la centrale. La centrale è bivalente: essa può essere alimentata sia con gli oli pesanti che con il carbone. Fra un paio d'anni giungerà il metano dall'Algeria, e finché questo non avrà una diversa utilizzazione, potrà alimentare la centrale.

Ho partecipato ad una riunione del CIPE, in cui il presidente Corbellini e il direttore generale sono stati tratti fino a tarda ora per fornire tutte le spiegazioni sui motivi degli insediamenti delle centrali nel Mezzogiorno. Essi sono legati alla disponibilità di banchine a fondali dai 12 ai 15 metri e di aree limitrofe a queste banchine. Vero è che la Calabria oggi ha un eccesso di produzione di energia elettrica, ma il Mezzogiorno, nel suo insieme, è deficitario di energia per circa il 20 per cento e se consideriamo gli anni '90, il Meridione sarà deficitario del 30 per cento dei suoi previsti fabbisogni. Quindi, si creano i presupposti per lo sviluppo, poiché non è possibile che ciascuna regione, per il proprio sviluppo, voglia essere consumatrice di energia, pretendendo che siano le altre regioni a produrla. In questo senso interpreto la protesta della giunta regionale calabrese che, per altro, non ha ripetuto in sede di comitato delle regioni tenutosi tre giorni fa (*Interruzione del deputato Tassone*). La centrale termoelettrica, cioè, non deve essere considerata un investimento alternativo, ma un investimento aggiuntivo che sia il presupposto perché si possa andare avanti.

AMBROGIO. Presupposto per che cosa?

ALINOVÌ. Aggiuntivi a che cosa?

BASSI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Oggi esiste anche una legge antinquinamento. Non dobbiamo drammatizzare tutti i problemi: dirò subito che cosa vi è di pronto per l'immediato.

AMBROGIO. Per l'immediata fantasia!

BASSI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dicevo soltanto che mi ero richiamato alle iniziative elencate dal ministro Di Giesi il 4 ottobre; avrei detto tutto quello che c'è di nuovo! Questa prevenzione per le centrali a carbone è un po' una forma di psicosi che va ridimensionata. Oggi i tubi di scappamento delle automobili e dei camion che attraversano le città inquinano l'aria più di quanto possano fare tre o quattro mega-centrali di questa portata. Gli accorgimenti nella loro costruzione sono tali e tanti che l'inquinamento è inferiore a quello che deriva dalla sola circolazione automobilistica di una città e per la quale nessuno protesta.

L'energia, d'altronde, bisogna pur produrla; il piano decennale dell'ENEL prevede per il 1990 un riequilibrio tra produzione e consumi nelle varie regioni. Certamente non si può arrivare all'equilibrio assoluto ma, siccome è stato previsto nel piano decennale dell'ENEL un maggior sviluppo del Mezzogiorno per giungere a questo equilibrio, si deve pur installare una capacità produttiva nuova nel Mezzogiorno stesso.

Mi è stato chiesto altresì quali nuove decisioni siano state prese dopo quelle già annunciate dal ministro Di Giesi il 4 ottobre.

Per quanto riguarda il laminatoio a freddo, il ministro ha già firmato l'autorizzazione e l'invito formale per la FINSIDER a partire con questa iniziativa; quest'ultima ha già fatto richiesta della area al consorzio di sviluppo industriale di Reggio Calabria, che deve procedere alla rielaborazione del piano regolatore in relazione a queste iniziative. Per il laminatoio a freddo si è detto che non esiste un progetto: ma questo non è un problema, poiché la FINSIDER costruisce ovunque nel mondo laminatoi di questo tipo, cioè di modeste dimensioni. Basta che apra un cassetto ed il progetto è già pronto. Le progettazioni debbono essere fatte — sempre su indicazione della FINSIDER — per le infrastrutture specifiche ed i collegamenti che il consorzio deve acquisire nel suo piano regolatore.

POLITANO. La FINSIDER non ha ancora presentato il piano al CIPI: questa è la verità!

BASSI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Certo, la FINSIDER sta presentando la pratica al CIPI.

Lo stesso si dica per i tondelli per la monetazione, anche se vengono fatte insistenze da parte del gruppo per alloggiarsi a Reggio Calabria, anziché a Gioia Tauro.

AMBROGIO. Lei sta confondendo le cose!

BASSI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. No! Sto parlando della fabbrica dei tondelli per la monetazione di Gioia Tauro!

ALINOVÌ. Che c'entra la FINSIDER?

BASSI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Fa parte del gruppo FINSIDER! Le altre iniziative risultano nelle stesse condizioni illustrate dal ministro nell'ottobre scorso. È stato, cioè, convocato per il 22 gennaio il comitato dei ministri per la Calabria, poiché alcune di dette aziende a partecipazione statale necessitano di impegni e di commesse da parte delle stesse amministrazioni pubbliche, per far partire le iniziative produttive.

ALINOVÌ. Quanta gente è occupata in tutto?

BASSI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Circa il problema delle prospettive occupazionali non dobbiamo dimenticare che si chiede tutto al sistema delle partecipazioni statali che ha subito, in questi anni, una grossa falciatura dei fondi di dotazione e che riscontra reali difficoltà nel reperire i finanziamenti per le necessarie coperture, a meno che il Parlamento non approvi con sollecitudine l'aumento dei fondi di cui trattasi.

AMBROGIO. Sono 10 anni che si fanno, con le stesse parole, queste affermazioni!

BASSI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La crisi ha colpito tutto il mondo e gli investimenti sono ovunque in flessione; in un paese, dunque, che è ad economia di mercato, come noi, e che vincola il sistema delle partecipazioni statali alla economicità delle iniziative, non si può non tener conto del fatto che, qualora tale economicità non esista, qualora il sistema in questione non compensi le perdite che, per motivi politici e non economici, si sono venute a determinare, non si è in condizione di realizzare gli investimenti. Non illudiamoci comunque, che possano essere soltanto le partecipazioni statali a risolvere il problema dell'occupazione nella regione Calabria, come nell'intero Mezzogiorno! Bisogna creare le condizioni per rendere interessante una ubicazione di iniziative produttive anche per il settore privato. A dimostrazione di come sia stato costante, in questi ultimi mesi, lo impegno di tenere nella massima evidenza la questione di Gioia Tauro, preciso che il CIPE ha convenuto di conferire la qualifica di zone particolarmente depresse a Gioia Tauro e ad altri centri della Calabria, al fine di poter elevare gli incentivi della Cassa per il mezzogiorno di un ulteriore 20 per cento. Questa delibera è già stata adottata e portata a conoscenza degli operatori interessati.

Ritengo di aver esaurientemente risposto ai vari punti delle interpellanze presentate. Ve n'è una che chiede come possa risultare conciliabile con la questione di cui trattasi un accordo tra l'Italstat e la Cina. Rilevo che l'operazione del gruppo Italstat consiste in una esportazione di tecnologia, che rientra in accordi internazionali, con possibilità di esportazione anche di materiale; il che non toglie nulla alla possibilità di intervenire nel Mezzogiorno. Ancora, si chiedono precisazioni in ordine ad una iniziativa della Fi.Me. che vorrebbe surrogarsi, con una sua finanziaria, al consorzio per l'area di

sviluppo industriale della provincia di Reggio Calabria. Tranquillizzo l'interpellante: non esiste alcuna iniziativa in tal senso; è stata un'ipotesi avanzata, a titolo personale, dal dottor Olivetti, direttore generale della Fi.Me. Per quanto riguarda la specifica richiesta formulata dall'onorevole Napoli, nella sua interrogazione relativa all'Italsiel, debbo dire che l'iniziativa è stata confermata e che essa prevede l'occupazione di 300 addetti, livello da raggiungere nel giro di 3-4 anni.

Ritengo di aver così risposto a tutte le interpellanze ed alle interrogazioni presentate. Il Governo è comunque sempre a disposizione del Parlamento e, dopo la riunione del comitato dei ministri per la Calabria del 22 gennaio prossimo, renderà note, attraverso un comunicato-stampa, le decisioni che in quella sede saranno state adottate.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interpellanti. Ricordo che questi ultimi hanno a disposizione dieci minuti.

L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00038.

**VALENSISE.** Ho ascoltato con attenzione la sua risposta, onorevole rappresentante del Governo, che però non è stata una risposta, in quanto ella si è riportato a quanto aveva dichiarato in quest'aula il ministro Di Giesi lo scorso 4 ottobre. Un'unica novità ella ci ha indicato questa sera, ed è quella relativa all'approvazione da parte del CIPE del piano decennale dell'ENEL, nel quale è compresa la realizzazione di una centrale, nella zona che doveva essere destinata al quinto centro siderurgico. Prendiamo anzitutto atto che, forse per la prima volta, il Governo si decide a dire che la realizzazione del quinto centro siderurgico è assolutamente impossibile. Neppure durante il dibattito del 4 ottobre le dichiarazioni del ministro Di Giesi, per ragioni di ordine costituzionale e per preoccupazioni di carattere giuridico, erano state così esplicite. Prendiamo dunque atto che questa sera, per la prima volta, per quan-

to concerne la realizzazione del progettato impianto siderurgico a ciclo continuo, il Governo si decide a dire la parola « fine », a porre una pietra tombale. Ma la novità che il sottosegretario Bassi ha ritenuto di aggiungere all'elencazione di realizzazioni indicate nel discorso del ministro Di Giesi del 4 ottobre scorso ci lascia estremamente perplessi. Siamo perfettamente d'accordo, onorevole Bassi, quando ella dice che il sistema delle partecipazioni statali non può accollarsi da solo l'onere del decollo sociale ed economico di una regione italiana, e dell'intero Mezzogiorno; ma il Governo dovrebbe convenire sul fatto che le partecipazioni statali (e il Governo stesso, attraverso le partecipazioni statali) non hanno il diritto di condizionare pesantemente lo sviluppo, la possibilità, il destino di una parte del territorio nazionale, ipotecandone l'avvenire. È proprio quello che è avvenuto a Gioia Tauro, nella provincia di Reggio, in tutta la Calabria. Le partecipazioni statali hanno a suo tempo disegnato l'ipotesi del quinto centro siderurgico sulla base di una delibera del CIPE (non ancora formalmente revocata) del 26 novembre 1970; il Governo, i governi che si sono succeduti, hanno dimenticato che il campo siderurgico avrebbe potuto essere arato dall'Italia, come ho detto nel mio precedente intervento, soltanto in accordo con i nostri *partners* della Comunità europea, e siamo andati avanti per dieci anni fino a quando il ministro Di Giesi nell'ottobre del 1979 ha scoperto l'aggettivo « impraticabile » per l'ipotesi del quinto centro siderurgico che, secondo il programma del CIPE, era diventato « ipotesi » e che da « programma da realizzarsi » era diventato « ipotesi impraticabile », e oggi siamo alla centrale termoelettrica.

Non è qui il caso di iniziare un discorso sull'energia perché non ne abbiamo il tempo e non è questa la sede; il problema energetico è un problema nazionale e questa parte politica ha sempre sostenuto che l'alternativa carbonifera non poteva essere ignorata, perché tutto il mondo non poteva andare avanti con il petrolio. Ci rendiamo perfettamente conto

dell'urgenza e della necessità di costruire centrali elettriche, ma il Governo dovrebbe rendersi conto che inserire nella piana di Gioia Tauro una centrale elettrica a carbone, soltanto perché lì si è dato luogo inopportuno ad una struttura portuale che non penso sia utilizzabile per gli scopi carboniferi cui si è fatto riferimento, non ha senso. Ebbene, questa centrale termoelettrica rischia, con tutto il rispetto per gli espedienti di carattere tecnico che possono limitare i danni derivanti dall'inquinamento, di caratterizzare in maniera diversa la zona interessata. Il Governo dovrebbe sapere che la piana di Gioia Tauro è detta la piana degli ulivi, ed è soggetta a venti costanti dal quadrante nord, nord-ovest che ineluttabilmente porteranno all'interno dalla riva del mare, dove cominciano a sorgere le coltivazioni degli ulivi secolari, noti in tutto il mondo, i « giganti della specie » come sono chiamati nei testi di agraria, i fumi della centrale. Non ritengo che siano stati calcolati i danni che la centrale elettrica potrà portare a questa agricoltura avanzatissima, quale quella ulivicola e agrumicola, della piana di Gioia Tauro; si tratta di decine di migliaia di ulivi giganteschi e decine di migliaia di agrumai che sono stati realizzati anche con il concorso determinante delle provvidenze statali e della Cassa per il mezzogiorno, ma tutto ciò è esposto alla centrale termoelettrica che viene annunciata.

Ora, le osservazioni da fare sono due. La prima osservazione è che ci troviamo di fronte ad una scelta dettata da improvvisazione nell'utilizzazione di questo enorme deserto di 700 ettari che è stato espropriato e ad una mancanza di qualsiasi visione organica. Infatti in Calabria si poteva e si può produrre energia attraverso lo sfruttamento e l'utilizzazione delle risorse idriche; una volta si parlava del carbone bianco come di una risorsa della Calabria, mentre oggi dopo aver eliminato dalla piana di Gioia Tauro l'agricoltura ci regalate una centrale elettrica a carbone.

Inoltre, e questa è la seconda osservazione, non c'è nessuna relazione tra l'imponenza degli espropri che sono stati ope-

rati e la modestia degli investimenti che sono stati promessi o annunciati nella seduta del 4 ottobre dal ministro Di Giesi e ai quali investimenti l'onorevole sottosegretario si è riferito dandoli per acquisiti in questo nostro dibattito.

Ricordo che il 4 ottobre si parlò di un programma a breve termine molto fumoso, molto generico, che avrebbe dovuto o che dovrebbe, entro il periodo 1980-1983, vedere un'occupazione di 3.696 unità di cui 2.500 a Gioia Tauro, senza specificare in quali settori; inoltre fu annunciato un programma a medio termine che dovrebbe prevedere l'installazione di un impianto per la produzione di laminati a freddo e zincatura e un impianto per la produzione di tondelli di cui abbiamo sentito parlare. E finalmente c'è un programma a lungo termine, che fa assegnamento sull'ampliamento dell'ipotizzato laminatoio, sullo sviluppo di altre iniziative insediate, sui programmi nel settore della forestazione e nel settore turistico da parte dell'Insud.

È un programma — mi consenta signor sottosegretario — fatto di aria fritta, perché non c'è assolutamente niente. A Gioia Tauro la realtà è quella di un territorio espropriato, un territorio devastato, una grande infrastruttura, costruita con l'intendimento di impiantarvi il quinto centro siderurgico, che rimane inutilizzata. La realtà è quella di un Governo che ad un certo punto, non sapendo dove scaricare una centrale termoelettrica, la scarica da quelle parti perché vi sono ettari di terreno a disposizione e perché si suppone che vi sia una banchina capace di poter accogliere i grossi piroscafi da 100 mila tonnellate.

Mi sia consentito di dire che la Calabria con 800 chilometri di costa si potrebbe aspettare la valorizzazione ed il completamento di tutte le situazioni portuali esistenti, che attendono da anni di essere sistemate; a cominciare dalla situazione portuale di Crotona, dalla situazione portuale di Vibo, fino a quella di Reggio Calabria. Tali porti avrebbero potuto essere incrementati, insieme con altri minori, che potrebbero dare in un dise-

gno organico a questa regione unica, che ha 800 chilometri di coste meravigliose su un mare anch'esso meraviglioso, grandissime occasioni per attività terziarie, di carattere turistico e di carattere commerciale.

Le cosiddette novità che questa sera abbiamo sentito non possono, quindi, in alcun modo lasciarci soddisfatti. Anche il numero degli addetti, di cui si parla, è assolutamente sproporzionato alle esigenze della zona, alla domanda di lavoro che c'è nella zona. Confermiamo pertanto non solo la nostra profonda insoddisfazione per la risposta che il Governo ha ritenuto di dare, ma anche la nostra protesta per i modi con cui il Governo si comporta nei confronti della benemerita Calabria e nei confronti dell'annoso problema che porta il nome di Gioia Tauro; un annoso problema che noi abbiamo definito scandalo e che scandalo continueremo a definire.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Ligato non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Martorelli, cofirmatario dell'interpellanza Ambrogio n. 2-00133 e delle interrogazioni Ambrogio nn. 3-00123 e 3-00763, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MARTORELLI.** La risposta del Governo alle nostre domande non poteva essere più deludente. È una risposta che non ci è stata data dal Presidente del Consiglio, così come avevamo chiesto, ma da un sottosegretario che, per quanto autorevole, non poteva rappresentare una volontà unitaria del Governo; e sulla vicenda di Gioia Tauro vi era bisogno di un impegno di tutto il Governo, finalmente espresso dal Presidente del Consiglio dei ministri, dopo che diversi componenti del Governo si erano alternati ognuno a dire la sua, con proposte l'una diversa dalle altre.

Ma lo scandalo politico ed economico di Gioia Tauro non accenna a finire. Esso continua, innanzitutto, su un piano di tecnica legislativa: il fatto che con un de-

creto-legge si siano approvati questi tre insediamenti, per una produzione energetica mediante carbone, ci conferma come l'uso di tale strumento, che dovrebbe rispondere a ragioni di necessità e di urgenza, realizzi invece un vero e proprio esproprio della competenza primaria del Parlamento. Dove sono qui i presupposti della necessità e della urgenza per azionare uno strumento eccezionale, quale dovrebbe essere il decreto-legge?

Il secondo scandalo è costituito dal fatto che non sappiamo se sia stata o meno abrogata la cosiddetta legge sui siti, la legge n. 880 del 1973, menzionata dall'onorevole sottosegretario Bassi. Con il decreto-legge, infatti, si stabiliscono su un piano autoritativo, senza consultazione degli enti locali, i siti dove devono essere collocate queste tre centrali termiche; la legge n. 18 dicembre 1973, n. 880, però, stabiliva un ben altro procedimento per la localizzazione delle centrali termiche, fatta eccezione di quelle nucleari disciplinate da una diversa legge. Quel procedimento comportava prima una scelta da parte del comune in certi termini; in difetto del comune una scelta della regione e, in difetto della regione, del CIPE. Questa volta, invece, con un decreto-legge si modifica una legge dello Stato e non si afferma neanche espressamente se le norme della legge n. 880 del 1973 siano ancora in vigore o no. Un bisticcio legislativo, una contraddizione tra il decreto-legge e la legge del 1973 che l'onorevole sottosegretario non è riuscito e sciogliere e rispetto al quale non è riuscito ad illuminarci.

Lo scandalo di Gioia Tauro, dunque, si presenta al suo epilogo con questo «inghippo» legislativo, con questo ulteriore esproprio della funzione primaria del Parlamento, con questo uso anomalo del decreto-legge, in contraddizione peraltro con la cosiddetta legge sui siti del 1973.

La risposta del sottosegretario non può nel merito non trovarci dissenzienti, non può non incontrare la nostra più viva protesta. Infatti, in sostanza, il sottosegretario mentre ci ha parlato di questo insediamento nuovo di una centrale ter-

mica a carbone, non ha fatto alcun cenno, come pure doveva fare, ad un disegno globale e programmato, anche vagamente, di ricerca di fonti alternative, ad un piano energetico nazionale che non è comparso nella risposta del rappresentante del Governo. Come si può stabilire con un decreto-legge la creazione di tre centrali termoelettriche a carbone fuori da qualsiasi disegno di programmazione sul piano dell'approvvigionamento energetico e nella situazione di crisi attuale? Vorrei dire che, se c'era bisogno di un ulteriore *test* sulla incapacità di governare del Governo Cossiga lo abbiamo avuto proprio questa sera. Ma voglio aggiungere ancora un'altra cosa: è notizia di questi giorni - e su questo sono state presentate anche interrogazioni da parte comunista - che alcune centrali a carbone, o che producono anche energia, nel nord d'Italia - tra cui la Cokitalia - avrebbero un *surplus* di energia elettrica, tanto che si pensa di chiuderne qualcuna. Mi sembra che sia intervenuto l'ENI per acquistare la Cokitalia, ma la situazione è ancora incerta e non si sa se queste centrali debbano continuare a vivere o essere chiuse. Ebbene, mentre si fa questo discorso per la Cokitalia, con un decreto-legge si decidono tre centrali termiche a carbone, tra cui quella di Gioia Tauro. Ma dov'è, non dico un discorso di programmazione, ma di buon senso, un discorso che valuti l'insieme dei termini del problema e le diverse situazioni del paese in una situazione, per altro, così grave di crisi energetica, che richiederebbe ben altra capacità programmatica e di Governo?

Queste sono le ragioni per le quali la risposta fornita dall'onorevole sottosegretario non può che trovarci insoddisfatti. Non dico che ci indigna, perché questa non è certamente una espressione parlamentare, ma devo affermare con chiarezza che si tratta di una risposta che testimonia l'incapacità di governare e soprattutto di valutare i problemi della Calabria e del Mezzogiorno nel loro insieme e all'interno di un disegno di ordinato progresso di tutta la nazione. Perché - lo diceva l'onorevole Ambrogio e non voglio ripete-

re il suo discorso - in che modo questa centrale termoelettrica a carbone di Gioia Tauro si inserisce nell'economia calabrese e nell'economia meridionale? Si dice: è una centrale che può ubbidire a interessi della nazione; e noi - diceva l'onorevole Ambrogio - non vogliamo certo contraddire gli interessi nazionali; vogliamo che la Calabria però sia all'interno degli interessi nazionali, che il Mezzogiorno non sia fuori dalla valutazione di essi. Mi pare, invece, che tali interessi nazionali non esistano, se è vero che non c'è un piano energetico, se è vero che il rappresentante del Governo non ha accennato ad esso, se è vero che c'è una contraddizione tra gli impianti appunto disciplinati e voluti con questo decreto-legge e gli impianti che dovrebbero chiudersi o che sono in crisi, similari, che stanno nel nord, come la Cokitalia. In sostanza, come può questo paese andare avanti e approvvigionarsi alternativamente di energia con la crisi del petrolio e con il difetto di petrolio. In sostanza, voglio dire, la nostra insoddisfazione non discende soltanto dalla valutazione dei meri interessi della Calabria; qui noi parliamo proprio degli interessi nazionali: essi sono in gioco. Il vostro discorso, onorevole rappresentante del Governo, è stato così contraddittorio e tale un bisticcio che era difficile veramente seguire le singole proposizioni. Non è che sia colpa sua, non è questo, è proprio la incapacità di fare un discorso che abbia il dono della chiarezza. Ed il Governo anche questa volta non ha avuto il dono della chiarezza, non ha avuto il dono della chiarezza soprattutto lì, quando ha detto che questa centrale termoelettrica non costituisce una alternativa al quinto centro siderurgico, che non si farà più. Ecco, questa non solo non è chiarezza, ma continua l'equivoco, l'ambiguità, questo modo di esercitare il potere nei confronti del paese, ma soprattutto della Calabria, prospettando ancora illusioni, alle quali nessuno ormai può più evidentemente credere. Certo, con un porto che sarà intasato di carbone, con la banchina tutta occupata per lo scarico di questo minerale, non è possibile pensare ad altre soluzio-

ni che accompagnino appunto questa questione della centrale termoelettrica.

Ma qui — ed ho finito, signor Presidente — c'è il dato della protesta che insorge un po' da ogni parte; c'è il fatto che la regione Calabria, che di sciocchezze ne fa tante, e che si colloca poi all'interno del vostro modo di esercitare il potere, questa volta ha voluto dire il suo «no» chiaro e netto al decreto-legge che consente di installare questo centro termoelettrico a Gioia Tauro. Ma se è saltato tutto, senza un senso, senza un programma e senza una idea, non si è avuto riguardo, né una parola né una prospettiva nel suo discorso, onorevole rappresentante del Governo, per ciò che questa iniziativa potrà comportare per l'agricoltura intorno, che, si voglia o non si voglia, è l'unica cosa, l'unico settore che ancora lì produce davvero e produce anche bene. Cioè di fronte a questo, che è un danno sicuro, ebbene, il suo discorso non ha saputo presentare nessuna prospettiva di rimedio, di superamento; è stato il discorso in sostanza di sempre, che avevamo sentito prima da Di Giesi, dagli altri ministri scesi in Calabria, che abbiamo sentito anche oggi. Ecco perché siamo insoddisfatti, più che insoddisfatti dichiariamo che non c'è davvero bisogno di altro per dire che questo Governo ha esaurito davvero la sua funzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00144.

**GIANNI.** Mi dichiaro profondamente insoddisfatto, signor rappresentante del Governo, perché dalla sua a volte, mi permetta, sconcertante risposta ho potuto — e lo dirò alla buona, dal momento che non mi pareva la risposta del Governo neppure nella forma solenne — desumere solo alcune cose.

La prima è, che se — come si suol dire — le vie del Signore sono infinite, quelle del Governo o anche dei governi precedenti sono non solo infinite, ma anche originali. Infatti, si è giunti sostanzialmente a dire: « Vogliamo costruire un

porto? Bene, inventiamoci che invece dobbiamo fare il quinto centro siderurgico. Il secondo non lo facciamo, ma, vivaddio!, il porto lo abbiamo fatto ». Dunque, si verrebbe a capovolgere il ragionamento al punto che qualcuno dice: « Beh, qualcosa, e qualcosa di mastodontico, di concreto, il Governo lo fa! ».

Quanto poi a cosa serva questo porto, come al solito si dice: « Si vedrà ». Ora, ci sarebbe parecchio da dire, in relazione alle caratteristiche tecniche del porto, in relazione alla sua collocazione e in relazione alla sua strutturazione, ma forse non vale la pena, visto il livello della discussione, entrare ancora più nel merito. Esiste dunque un porto, dovuto a questa straordinaria convinzione di operatività del Governo. Cosa ne facciamo? A questo punto si inserisce una doppia proposta, quella del laminatoio a freddo e quella della centrale termoelettrica. Questo, sempre ricostruendo il discorso sulla base della successione empirica dei fatti, che costituisce un punto di riferimento se non altro reale e indiscutibile.

Si osserva che in relazione a questo progetto di laminatoio a freddo vi è ricorrenza nel dire che si farà nel 1973, nel 1978 (Andreotti, se non erro) e allo scadere dell'anno di grazia 1979. Si sottolinea, dunque, come sia lecito osare mettere in dubbio l'operatività di questa ulteriore e mortificante riduzione di un piano che prevedeva tutt'altro. Ci si risponde dicendo: « Non vi preoccupate se qui non vi è il progetto, la FINSIDER è una società che esporta in tutto il mondo, quindi sicuramente avrà nel cassetto (magari fra i progetti rifiutati altrove) un progetto pronto per il laminatoio a freddo di Gioia Tauro ».

Ora resta francamente da domandarsi se è questo un procedimento serio, se è questo, pur in un'economia di mercato, quel minimo di programmazione che rende giustificata l'esistenza di un ministero economico e dei numerosi enti che la struttura di direzione politica del nostro paese si è sempre data, in particolare in relazione alle questioni del Mezzogiorno. Non mi pare necessario scomodare

prospettive, su cui peraltro vi è discussione e dibattito, sulle sorti addirittura a livello mondiale delle installazioni industriali di tipo siderurgico, come qui si è voluto fare nel tentativo di far sparire all'interno di una problematica addirittura internazionale una dura e scandalosa realtà.

Ed ecco la questione della centrale a carbone. In proposito è vero ciò che altri colleghi hanno detto; non ripeto le considerazioni che essi hanno fatto né quanto ho detto io all'inizio, voglio solamente richiamare come sia inammissibile una progettazione in campo energetico (restringiamolo allora questo concetto della programmazione!) senza che ci sia dal punto di vista del piano energetico nazionale alcuna concreta dimostrazione di volontà.

Allora sottolineo due cose. Da una parte la fallacia del discorso programmatico del Presidente del Consiglio Cossiga che, in agosto, disse che il filone energetico era uno degli impegni politici e programmatici principali del Governo, giungendo a parlare di una conferenza su questo tema; dall'altra la non volontà di alcun confronto serio con il Parlamento su questa questione. Ribadisco pertanto l'urgenza di discutere qui sui problemi energetici; a tale proposito il mio gruppo ha presentato una mozione.

Per quanto riguarda poi il problema della cosiddetta economia di mercato, mi permetto sottolineare come siano discutibili certi principi che appaiono invece, per reiterata formulazione, assolutamente intoccabili. Io metto in discussione che il criterio fondamentale di una struttura di intervento pubblico in economia sia la redditività, la realizzazione del profitto. Sono concepibili, quanto meno a livello teorico, altri criteri, e altri discorsi su questo terreno si possono fare. E se non si vogliono fare è perché ci sono degli interessi ben precisi e perché si vogliono preservare ben precisi disegni politici, non perché siano discorsi impossibili a farsi di fronte alla realtà delle cose. Vorrei invece tornare a sottolineare che la perse-

veranza all'interno di questa impostazione ha portato il ministro delle partecipazioni statali a fare nella Commissione competente, all'inizio della legislatura, una dichiarazione con la quale ha sostanzialmente invitato a non chiedergli più nulla «rispetto alla questione meridionale, dichiarazione che contrasta con quelle che, sotto la pressione dei fatti, lo stesso ministro Lombardini fa nei suoi viaggi nel Pollino, a Cosenza e in altre zone della Calabria. Invece dice «non chiedetemi più nulla perché l'iniziativa pubblica non regge più e l'unica soluzione per il Mezzogiorno è un massiccio sviluppo dell'iniziativa privata». E qui il cerchio si chiude, ritornando a quelle che sono le tradizionali concezioni della politica economica che paiono trovare nuovo vigore dalle linee di intervento economico di questo Governo.

Stando così le cose ci dobbiamo domandare a cosa serve la Cassa per il mezzogiorno che, come ho già detto e come prima di me hanno sottolineato altri colleghi, non ha speso i fondi che aveva per le necessità cui erano destinati e non è in grado di promuovere alcuna iniziativa che porti un qualche sollievo alle condizioni dell'economia meridionale; ci dobbiamo domandare a cosa serve un Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e le aree depresse quando poi questi interventi sono una sempre più opaca, farraginosa e confusionaria elencazione di presumibili interventi di gruppi privati, tutti in alcune direzioni che sono, credo, contrarie ad una ipotesi di sviluppo economico nazionale.

Sono queste le considerazioni, signor Presidente, e ho finito, per le quali è impossibile dichiararsi soddisfatti della risposta del Governo. Sottolineo anzi come essa sia sconcertante e renda questo dibattito mortificante, avvilendo addirittura l'istituto del sindacato ispettivo su cui stiamo puntando tutti noi l'attenzione; ci dichiariamo disponibili, come deputati, a entrare con precisione nelle regole di questo istituto, ma vorremmo che il Governo nelle sue risposte fosse più serio e preparato.

Troppo poco qui ci è stato detto per farci ritenere soddisfatti, ma molto per dire che questo Governo e la sua sopravvivenza sono ormai un fattore di approfondimento di una crisi già pesante, nel tessuto economico ed in quello civile, e non soltanto nel Mezzogiorno!

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00170.

TASSONE. Devo ringraziare il sottosegretario Bassi per lo sforzo compiuto nel tentativo di fornire una risposta ai quesiti sollevati dalle interpellanze; anche questa sera egli ha dato prova di grande sensibilità e capacità.

Devo dire subito che le cose che il Governo ci ha fatto sapere sono estremamente lacunose: per quanto mi riguarda, non c'è da dichiararsi soddisfatti od insoddisfatti; con la mia interpellanza ho sollevato molti problemi relativi alla regione calabrese, ma il Governo ci ha esposto questioni inerenti solo ad alcuni dei problemi che riguardano la Calabria, e non a caso la mia interpellanza era rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, nel tentativo di far comprendere che il problema della Calabria non è settoriale e svincolato dal contesto nazionale, ma è un problema nazionale, di equilibrio e rafforzamento delle istituzioni democratiche. Ma il Governo ci ha fornito notizie di cui già avevamo conoscenza, avendo partecipato al dibattito sul provvedimento riguardante il vincolo di esproprio dei terreni di Gioia Tauro. Oggi dobbiamo prendere atto che non esiste questo sforzo di mutamento, di modificazione di una linea di condotta per quanto riguarda la politica di interventi a favore della Calabria: onorevole sottosegretario, non è che non siamo d'accordo per gli interventi, gli insediamenti che dovrebbero essere attuati in Calabria, ma vogliamo sapere in quale quadro o prospettiva di carattere economico essi si inseriscano.

Per quanto riguarda la centrale a carbone, abbiamo detto chiaramente che avremmo desiderato conoscere dal Gover-

no se vi è una modificazione della linea seguita negli anni '70 in ordine al quinto centro siderurgico, ovvero se ancora una volta si parla di questa centrale a carbone come momento sostitutivo, non essendovi prospettive in Calabria per soddisfare le attese. Con molta attenzione abbiamo fatto presente all'onorevole Di Giesi l'opportunità di operare con grande prudenza, ma l'installazione della centrale a carbone è stata decisa fuori di questo Parlamento, fuori delle forze sociali e delle autonomie locali, che pure sono presenti attivamente nella regione calabrese: addirittura, al di fuori della popolazione calabrese! Questo è un fatto da denunciare e stigmatizzare. Non è cosa di scarso momento rispetto alle indicazioni, alle attese che provengono dalla Calabria, che trovano eco in questo dibattito che, come prima dicevo, si svolge in un clima dimesso di *routine* parlamentare, quasi si trattasse di un argomento secondario trattato in un giorno qualsiasi, con la risposta del Governo ad interrogazioni o interpellanze, con i parlamentari che si sono assunti il compito e l'onore di interpellare il Governo non sulle astrattezze, ma sulle cose e sui fatti concreti che noi avremmo desiderato ascoltare in quest'aula. Ecco perché ringrazio l'onorevole Bassi per il coraggio che egli ha avuto, non disponendo di un programma chiaro da sottoporre alla Camera.

Questo dibattito per noi è insufficiente e lacunoso; ecco perché mi sono permesso di presentare una mozione affinché il Governo venga, entro un lasso di tempo limitato e circoscritto, a chiarirci le idee su Gioia Tauro e sul laminatoio, di cui si parla tanto ma di cui non si sa nulla di preciso. Abbiamo ascoltato, in proposito, le parole dell'onorevole sottosegretario e siamo d'accordo con lui, ma non si sa nulla di preciso sul laminatoio, vi è anzi uno scontro fra diversi enti su chi debba fare e realizzare il laminatoio a freddo a Gioia Tauro.

Vi è a Gioia Tauro — e lo ripetiamo — una desertificazione continua e non si può lasciare quella zona in quel modo, in attesa che vengano fuori quelle opere di re-

gime che spesso sono state preannunziate ma mai realizzate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso è estremamente grave: perché, ad esempio, non dire alcuna parola a proposito della SIR di Lametia Terme, della Liquichimica di Saline e di tutte le infrastrutture che abbiamo creato nella regione Calabria, sperperando centinaia e centinaia di miliardi senza avere alcun corrispettivo sul piano occupazionale e sul piano della produzione? Perché non parlare di un piano dei porti, se esiste? Si stanno facendo porti dappertutto: c'è il porto a Sibari, c'è il porto a Gioia Tauro, c'è il porto a Vibo Valentia, c'è il porto a Crotona! In una costa non molto estesa ci sono vari porti, ma non si sa a che cosa debbono servire per l'attracco delle petroliere o per l'alimentazione della centrale termoelettrica, o, semplicemente, per l'approdo delle barche turistiche da diporto. Non c'è un progetto, non c'è un programma; ecco perché noi siamo estremamente imbarazzati nel dare una valutazione a questa manifestazione di insipienza del Governo che avrebbe dovuto, quanto meno, fornire risposte più dettagliate e più convincenti, perché in tal modo si aprirebbe un colloquio che noi vorremmo fosse improntato su rapporti di credibilità e di fiducia.

Debbo dire, signor Presidente, che vi è una situazione di grande disagio all'interno delle popolazioni calabresi; e questa situazione si annida anche all'università di Cosenza, dove vi è un'azione di strumentalizzazione nei confronti dei giovani da parte di forze che reagiscono non per costruire ma per distruggere; sono, in fondo, le forze che noi ritroviamo oggi presenti nel nostro paese.

Ecco perché chiediamo che si giunga ad una maggiore consapevolezza su questi temi, al di là dei discorsi che vengono a farci i ministri. Noi abbiamo ricevuto, in Calabria, la visita di vari ministri: il ministro delle partecipazioni statali, il ministro dell'industria, il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, ascoltando dichiarazioni contrastanti l'una con l'altra, senza che vi fosse, almeno a livello del

vertice dei dicasteri, un raccordo e soprattutto un'impostazione uniforme rispetto alle richieste e alle attese della popolazione calabrese.

Da domani cominciano le manifestazioni e gli scioperi, come alla SIR di Lametia Terme, dove le ditte appaltatrici stanno portando via tutto e se ne stanno andando! La CIME se ne sta andando, non si sa il perché, ma intanto sta smantellando tutto! Ci sarà ancora, nella giornata di sabato, una manifestazione a Lametia Terme, mentre sono già state organizzate manifestazioni a Crotona, anche in riferimento alle potenzialità che ha quel territorio e che vengono ad essere giorno per giorno depauperate da una mancata possibilità di sviluppo, sia della Montedison, sia della Pertusola. Vi è anche il discorso relativo alla GEPI — anche questi argomenti sono stati oggetto di mie interrogazioni —; noi diciamo chiaramente alla GEPI che non può rilevare le aziende decotte per renderle ulteriormente decotte, senza disporre di un programma sul piano produttivo che le possa salvare e riequilibrare. Non possiamo accettare, ad esempio, la politica che la GEPI ha instaurato a Cetraro; non possiamo accettare l'ottica assistenziale con cui si guarda la Calabria, come se lo stanziamento di qualche miliardo ci potesse salvare l'anima e ci facesse dire: in fondo abbiamo pagato un tributo nei confronti della regione calabrese. Noi diciamo «no» alla centrale a carbone, onorevole sottosegretario, per le cose che non ci sono state dette; se ci fossero state dette altre cose, forse saremmo stati d'accordo sull'insediamento di questa centrale, sempre che questa opera rientri in un programma generale e non sia isolata, perché le opere isolate hanno sempre fatto una fine a tutti assai nota.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Casalnuovo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00293.

**CASALINUOVO.** Lei, onorevole Bassi, merita certamente un plauso (il mio è sincero), e ritengo che ugualmente sincero sia stato quello del collega Tassone, che

le ha detto chiaramente che lei ha avuto molto coraggio. Condivido questa affermazione. Sarebbe stato giusto, secondo me, che questa sera fosse venuto a rispondere alle nostre interpellanze l'onorevole Di Giesi. Lei era presente nella seduta del 4 ottobre, quando fu presente l'onorevole Di Giesi. Allora dissi, e tengo a ribadire oggi questo mio pensiero, che non possiamo accontentarci delle risposte dei singoli ministri, che parlano in Parlamento, che parlano nel corso delle tante visite improduttive effettuate in Calabria, che parlano attraverso le diverse e contrastanti interviste. Il ministro avrebbe dovuto assumere in prima persona la responsabilità dei problemi della Calabria come un tempo, per altro, l'aveva assunta l'onorevole Emilio Colombo. Sappiamo quale fine fecero quegli impegni. Non si tratta di piccole cose, bensì di grandi cose, che incidono non soltanto sulla vita della Calabria — non posso dilungarmi per motivi regolamentari — ma sul tessuto sociale del Mezzogiorno e dell'intero paese.

Non riprenderò il mio discorso del 4 ottobre, ma mi consenta, onorevole sottosegretario, di dichiarare la mia più profonda insoddisfazione per la sua risposta — le ho però già rivolto il plauso per il coraggio che ha dimostrato —, che giustificherò con otto motivi, non potendo andare oltre per ragioni di tempo.

Lei ha parlato della delibera del CIPE, non revocata, riguardante il quinto centro siderurgico. Ci ha poi fornito delle spiegazioni che non possiamo accettare. I suoi chiarimenti non possono certo farci ritenere soddisfatti: intendiamo riprendere il discorso sulla siderurgia in quest'aula per sapere come mai quella privata « tira », mentre quella pubblica non « tira », e come mai i finanziamenti italiani vanno a finire, come altre volte abbiamo detto, nel Brasile per l'insediamento siderurgico di Tubarau.

Per quanto riguarda il secondo motivo, lei ha affermato che la Calabria ha una notevole eccedenza di energia elettrica, ma ha aggiunto che il Mezzogiorno nel suo complesso è deficitario. Quindi, ancora una volta abbiamo ragione: anche in questo

caso la Calabria sarà terra di servizio e di riserva. Perché, signor sottosegretario, se si deve pensare alle ulteriori iniziative alternative, come lei ha detto, e se vi è questa eccedenza in Calabria, non sarebbe giusto che questa nuova produzione di energia derivante da fonti idriche potesse alimentare ed incrementare le iniziative industriali, invece di pensare ad installare una nuova centrale a carbone? Mi pare una cosa strana! Noto, anzi, delle contraddizioni a proposito delle quattro centrali di cui si era parlato nel corso dell'estate e delle quali si parlò nella seduta del 4 ottobre.

Se si costruisce la centrale a carbone (e vengo al terzo motivo della mia insoddisfazione), quali altre iniziative potranno essere intraprese in concreto per salvaguardare i livelli occupazionali? Lei ha ammesso che la centrale a carbone assorbirà circa 450 unità lavorative, ma se essa occuperà un terzo dei terreni espropriati, tutte le altre iniziative annunziate dal ministro Di Giesi in quest'aula dove troveranno adeguato sviluppo perché si possano raggiungere determinati livelli occupazionali? Ho appreso, da fonte autorevole, che una centrale di tali proporzioni — quale quella che si annunzia per Gioia Tauro — verrebbe ad occupare i quattro quinti dei terreni che rappresentano l'80 per cento di quelli espropriati. Allora, quasi tutta l'area sarà assorbita dalla costruzione di questa mastodontica centrale e ai circa 400 posti di lavoro si potranno aggiungere soltanto poche centinaia di unità lavorative.

Ecco perché, quando lei diceva (e questo è un altro motivo della mia insoddisfazione) che la centrale è soltanto un « insediamento aggiuntivo », chiedo al Governo che lei ora rappresenta: ma se non vi sarà più posto per altre iniziative su quei terreni, poiché lo spazio marginale non potrà soddisfare le esigenze occupazionali della manodopera calabrese, come può dirsi che si tratti di un « insediamento aggiuntivo », come se tutta l'area espropriata rimanesse a disposizione per iniziative alle quali la centrale a carbone dovrebbe essere soltanto aggiuntiva?

Ella parlava anche di prevenzione nei confronti della centrale a carbone. Ma, onorevole sottosegretario, questa prevenzione esiste per molti motivi; li abbiamo elencati e lei li conosce, come li conoscono tutti; non è il caso di insistere. La prevenzione, per noi calabresi è giustificata per il fatto che sicuramente la centrale a carbone comprometterà l'avvenire turistico della Calabria e l'agricoltura, che in quelle zone è particolarmente florida. In questo modo, in sostanza, si comprometterebbero altre linee direttrici dello sviluppo calabrese. Quindi, la prevenzione deve esserci, perché fino a questo momento sappiamo quello che è stato fatto per la Calabria: impegni e promesse non mantenuti! Come si vuole, dopo tanti anni di attesa, che si stia tranquilli nonostante il perdurare della crisi energetica del paese e di fronte alla ipotizzata installazione della centrale a carbone?

Debbo indugiare ancora su altre considerazioni: ad esempio, sul laminatoio a freddo. Lei ha detto che il progetto è già pronto, che basta aprire un cassetto della FINSIDER e lo stesso spunterà immediatamente fuori. Per la verità, abbiamo sempre saputo che questo progetto non esiste, che su di esso non vi è stata mai possibilità di un confronto concreto, appunto per la sua inesistenza. Di progetti tenuti nei cassetti abbiamo una lunga esperienza! Dunque, tale sua affermazione non fa che farci ritenere maggiormente insoddisfatti.

Il porto: centinaia di miliardi spesi per arrivare, ora, allo stesso con — come dire? — la fantasia. Con la fantasia, per capire per che cosa quel grande porto, che doveva servire il centro siderurgico, potrà invece essere utilizzato.

Un'ultima considerazione e concludo. È accanto a me il compagno e collega Santi, che tanto attentamente segue i problemi della siderurgia italiana, per una lunga esperienza non soltanto nel campo parlamentare, ma anche in quello sindacale. È lui che mi ha fornito un ritaglio di giornale, di alcuni giorni or sono, su cui compare un articolo concernente un argomento di grande attualità: le centrali

della Cokitalia (se ne è occupato anche il collega Martorelli). Domani Santi presenterà sulla materia un'interrogazione, con la richiesta al Governo di fornire chiarimenti in ordine al problema ad esso collegato. Per quanto mi concerne, il quesito è il seguente: si chiudono — si dice — le quattro centrali della Cokitalia. Se (e sottolineo questo se) le stesse dovessero davvero chiudersi, risulterebbe evidente che di esse non vi sarebbe più bisogno. Allora, perché in Calabria si apre — o si dovrebbe aprire — la megacentrale di cui trattasi? E se dette centrali non si chiudono, quale necessità può sussistere di aprirne altre soprattutto se, addirittura, si era in concreto (ho qui il ritaglio del giornale) prospettata la possibilità di porre fine alla produzione delle centrali cui mi sono riferito? Onorevole rappresentante del Governo, siamo davvero in una strana situazione! Non so se la confusione delle idee, della quale parlava il collega Tassone nel suo primo intervento, sia sufficiente a disegnare la situazione attuale davvero strana, nella quale versiamo: una mancanza di programmazione nazionale, un procedere a tentoni, aprendo o chiudendo centrali a carbone, stabilendo che una centrale deve essere insediata in un determinato luogo, mentre altre debbono essere chiuse, un procedimento dunque che non può, in alcun modo, consentire al nostro paese di uscire dalla gravissima crisi nella quale, purtroppo, da tempo si dibatte.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla replica degli interroganti.

L'onorevole Napoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00194.

**NAPOLI.** Debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta non certo dell'onorevole Bassi, ma del Governo. La mia interrogazione nasceva dalle dichiarazioni che in quest'aula, in una precedente seduta, aveva fatto il ministro Di Giesi, con una lunga ed interminabile « pappardella » di iniziative che avrebbero dovuto essere assunte in Calabria e che

ancora, al di là delle assicurazioni che, a nome del Governo, l'onorevole Bassi questa sera ci ha fornito non esistono. Diventa difficile prendere la parola, dichiarare la propria soddisfazione, in questa situazione: sembra quasi che, da sette anni a questa parte, ogni tre mesi Gioia Tauro e la Calabria diventino formule per un rito liturgico che serve soprattutto a « rendere omaggio » alle difficoltà oggettive, che certamente esistono, ma anche alle altrettanto esistenti incapacità di realizzare un progetto ed un processo di sviluppo per una regione particolarmente depressa, quale la Calabria. Debbo dire che non sono soddisfatto: dopo circa quattro mesi dal precedente dibattito sull'argomento, e dopo sette mesi dalla presentazione della mia interrogazione, avrebbe dovuto essere fornita una risposta più precisa, in ordine agli impegni assunti. Dire, onorevole sottosegretario, che l'Italsiel ribadisce la propria volontà di realizzare l'impianto di informatica a Gioia Tauro non significa nulla: la Finsider, se non erro, per sette anni ha ribadito, ogni sei mesi, di voler realizzare il centro siderurgico! Occorre quindi, a mio giudizio, operare per una ripresa di credibilità delle istituzioni, per quanto riguarda la Calabria, che non può che avvenire con la realizzazione del minimo, del poco, necessario affinché tale credibilità riprenda.

Mi scusi poi se intervengo (ma la sua risposta riguarda anche la mia interrogazione) sul problema della centrale a carbone. Su questo punto sono meno duro del collega Casalnuovo, ma sottolineo che il problema che noi poniamo riguarda il quadro nell'ambito del quale viene offerta questa realizzazione. Forse i tecnici del Ministero dell'industria non hanno detto che la nostra regione ha un'eccedenza di produzione di energia, che viene infatti destinata a soddisfare le esigenze di altre zone, pari a duemila megawatt. La sola centrale di Rossano, quella che « tira giù fumo », non serve alla Calabria, ma a Taranto, consente (giustamente) a Taranto di avere quindicimila occupati, ma a Rossano di avere quindicimila emi-

grati! Il problema è, dunque, questo: in quale contesto nasce, indipendentemente dai problemi turistici ed ecologici, la proposta di installare una centrale a carbone a Gioia Tauro, o comunque in Calabria? Né vale il discorso secondo cui intorno all'energia nascono le altre iniziative. Strano a dirsi, in Calabria l'energia c'è, ma le iniziative non nascono. Nonostante alcune proposte avanzate in questi anni, per realizzare gli incentivi non finanziari, ma energetici, queste iniziative non sono andate avanti.

Credo, quindi, di dover sottolineare — anche perché il tempo concessomi sta scadendo —, al di là del fatto che con il collega Tassone ho presentato una mozione per chiedere che, entro trenta giorni il Governo ci dica, con maggior chiarezza, quali sono i fatti concreti sui cui discutere con il popolo calabrese (un popolo che, purtroppo, è santo, perché ha una lunga pazienza, la pazienza delle attese, che è anche quella del tuo popolo, Bassi, per quelle attese che ci rendono anche servi, almeno culturalmente, incapaci di rivolte culturali, oltre che politiche), al di là di questo, dicevo, credo di dover sottolineare che il Governo deve fare qualcosa di più, rispetto agli impegni precisi che riguardano Gioia Tauro, e debba farlo realizzando il progetto per Gioia Tauro in un contesto calabrese ed in un contesto del Mezzogiorno, adottando decisioni in materia. Tra queste c'è quella di impedire, per i prossimi cinque anni, che le partecipazioni statali effettino investimenti nel centro-nord, salvo che per riconversioni o razionalizzazioni degli impianti. Se non blocchiamo gli investimenti delle partecipazioni statali al centro-nord, non daremo alcuna possibilità al Mezzogiorno. E quando parlo delle aziende a partecipazione statale mi riferisco anche alla SIP, la quale afferma che il 40 per cento dei suoi investimenti è localizzato nel Mezzogiorno, mentre la verità è che un discorso del genere vale solo per i pali del telegrafo e dei telefoni e non per altre significative iniziative. Porto un esempio, poi, che riguarda l'ENEL, e che può essere utile considera-

re in una trattativa più ampia, che è necessaria per procedere alla soluzione di questi problemi.

L'ENEL non può chiedere, ad esempio, alla Calabria di realizzare la centrale elettrica a carbone a Gioia Tauro e, contemporaneamente, non dare le commesse di lavoro all'Elettromeccanica-Sud in cui, invece di 250 occupati, ce ne sono soltanto 50 perché l'ENEL, nonostante quello sia uno stabilimento moderno, che si avvale di personale preparato, affida le proprie commesse di lavoro ad aziende milanesi, torinesi o emiliane.

È necessario che l'ENEL, se vuole che la centrale elettrica a carbone sia realizzata a Gioia Tauro, offra dei corrispettivi reali, perché, in caso contrario, si costruisca la centrale elettrica a carbone nel centro di Milano, in piazza Duomo, o sotto i campanili di Bologna!

Non si può più pensare che la Calabria possa costituire soltanto una terra di servizi.

Ho voluto fare questo discorso per dire come la Calabria — ed ho concluso — è stata ed è sufficientemente matura per comprendere le ragioni che rendono impossibile la realizzazione del quinto centro siderurgico, ma è altrettanto matura per capire di non avere, purtroppo, da sola le forze contrattuali per avviare un processo di sviluppo nel suo territorio.

So che domani vi saranno alcuni scioperi in Calabria, come vi sono stati oggi; ma sappiamo anche che là gli scioperi, signor sottosegretario, contano di meno degli scioperi che si fanno da altre parti. Chiediamo allora al Governo che metta un po' più peso là dove il peso politico è inferiore, per operare scelte complessive a favore dei territori più deboli.

In caso contrario, credo che difficilmente potremmo continuare, anche come deputati, a partecipare ad una liturgia ormai vecchia con la presenza in quest'aula per registrare le vostre promesse ed i nostri piagnistei.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

### **Annunzio di interrogazioni e di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 15 gennaio 1980, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.  
(*Relazione orale.*)

**La seduta termina alle 20,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1980

INTERROGAZIONI E MOZIONE  
ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, in relazione al programma di costruzione dell'aereo denominato *Amx*, con quale atto è stata autorizzata la progettazione di questo velivolo, quali stanziamenti sono stati effettuati a questo proposito, quando si prevede l'inizio della costruzione di questo aviogetto e quale sarà il suo costo.

Per conoscere inoltre le valutazioni politiche, strategiche ed economiche che hanno consigliato questa scelta che appare in contraddizione con quanto dichiarato dal Governo in relazione al programma *MRCA* « multiruolo ».

(5-00668)

BELLOCCHIO, BERNARDINI E TONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendano adottare per combattere sia il fenomeno del contrabbando nel nostro paese di apparecchi radiotelevisivi e di prodotti d'alta fedeltà di marca giapponese, sia la concessione di licenze di importazione dei suddetti prodotti oltre il limite del contingente previsto.

(5-00669)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritiene opportuno far divulgare attraverso gli appropriati organi di informazioni (fogli d'ordine, *Gazzetta ufficiale*, stampa militare) le aggiudicazioni relative a forniture affidate all'industria privata con particolare riguardo a quelle d'importo superiore ai 100.000.000 di lire.

Quanto sopra al fine di consentire all'opinione pubblica di fare eventuali reclami per l'esatta osservanza delle disposizioni vigenti in materia di acquisti da parte della pubblica amministrazione.

(5-00670)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in relazione all'attribuzione di particolari incarichi nell'ambito delle forze armate comportanti maggiori retribuzioni rispetto alle normali competenze (ad esempio: posti NATO, gabinetto del Ministro eccetera), non ritenga opportuno bandire normali concorsi nell'ambito delle stesse forze armate onde evitare immeritati favoritismi e dare la possibilità a coloro che ne hanno titolo di accedere ai posti.

Quanto sopra anche in aderenza, ad esempio, alle procedure in vigore in ambito NATO, dove sono previsti regolari concorsi, i cui bandi vengono divulgati a tutte le nazioni NATO.

(5-00671)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**AMODEO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda dare ai Provveditorati agli studi precise e sollecite direttive ai fini del riconoscimento del servizio prestato dalle insegnanti di scuola materna alle dipendenze dei patronati o di altri enti. Le predette insegnanti, pur avendo superato i corsi abilitanti nel 1978, sono a tutt'oggi in attesa di vedere riconosciuto tale servizio che per molte di esse risale anche al 1948, mentre con decisione n. 1628 in data 23 gennaio 1978 il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole circa il riconoscimento dei servizi resi nelle scuole materne istituite dallo ente regione. (4-02200)

**CICCIOMESSERE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, anche in relazione alle notizie contraddittorie apparse su alcuni organi di stampa (*Il Messaggero*; *La Repubblica* del 12 gennaio 1980) l'esatta composizione delle forze armate italiane.

In particolare per conoscere il numero degli effettivi (divisi secondo il grado, tra militari di leva, in servizio permanente e civili) delle tre armi; il numero e il tipo degli armamenti in dotazione alle tre armi; la dislocazione di uomini e mezzi militari nelle regioni italiane.

Per conoscere infine il numero dei militari non italiani presenti nel territorio e il numero e il tipo di armamento in loro possesso. (4-02201)

**SEPPIA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che la direzione della centrale Santa Barbara di Castelnuovo dei Sabbioni ha comunicato alle organizzazioni sindacali che, non avendo più rifornimenti di olio combustibile, la direzione è costretta a ricorrere all'utilizzo delle riserve per il funzionamento del-

l'impianto, riserve che ammontano a circa 5 mila tonnellate e che, considerato che per il funzionamento dell'impianto servono 200 tonnellate di olio giornaliero, si troverà nella necessità di ridurre a fine gennaio l'attività di produzione elettrica, mantenendo attivi solo gli impianti alimentati da lignite;

per sapere quali iniziative intenda assumere per garantire il fabbisogno di olio combustibile alla centrale ed evitare preoccupanti ripercussioni sulla vita civile e l'attività produttiva di un'area densamente popolata e ricca di attività economiche. (4-02202)

**ACCAME.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali sono stati i criteri che hanno suggerito la emanazione del decreto ministeriale riguardante il divieto della pesca con tremagli ai pescatori sportivi di tutto il litorale, tenendo conto che esisteva la legge sulla disciplina della pesca emanata nel 1956 (con successive disposizioni del 25 luglio 1969) che prevedeva una regolamentazione generale di tutti i tipi di pesca con relativi divieti che non hanno peraltro trovato grosse opposizioni tra i pescatori salvo alcuni dettagli. (4-02203)

**ACCAME.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sono al corrente del fermo effettuato dalla DIGOS dei giovani Gino Menconi di Sarzana e Giorgio Nardi di Fiumaretta (Ameglia) e delle perquisizioni domiciliari risultate peraltro nulle.

Per conoscere in particolare se tali metodi non finiscano col creare un sempre più elevato livello di tensione nella società con risultati del tutto opposti rispetto a quelli che vogliono conseguire. (4-02204)

**BARACETTI.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che gli uffici postali del Friuli per il pagamento delle pensioni

di Stato, di quelle INPS e degli stessi titoli postali vengono sovvenzionati anziché in contanti con assegni bancari da lire 100.000 e lire 200.000 da girare nominativamente ai percipienti, assegni emessi da banche locali per decine di miliardi e che costringono l'utenza a recarsi, successivamente a così abnorme pagamento delle loro spettanze, presso gli sportelli bancari esistenti *in loco* ovvero, per le località sprovviste di banche, presso altri centri distanti anche decine di chilometri.

In particolare si chiede:

al Ministro del tesoro, come intende garantire il pagamento in contanti delle pensioni di sua pertinenza; se la emissione di tanti assegni è conforme alla regola; e se nel caso — per comprensibili motivi di interesse nella scelta degli istituti emittenti — non ritenga far sovvenzionare l'amministrazione postale da parte delle Tesorerie provinciali con assegni dell'istituto di emissione;

al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, tenuto conto della incapacità da parte dell'amministrazione postale ad assicurare il pagamento in contanti delle pensioni INPS in tutti gli uffici postali, quali misure intende prendere per ovviare all'inconveniente e se, per intanto, almeno per quelle località sedi di istituti di credito, non ritiene affidare subito a questi il pagamento delle pensioni;

al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

a) perché le Direzioni provinciali delle poste del Friuli-Venezia Giulia non operano in conseguenza dell'articolo 296

della parte VII della Istruzione generale sui servizi a danaro del 31 marzo 1964;

b) se i compartimenti delle suddette Direzioni provinciali conseguono a precise disposizioni ministeriali, ovvero se sono da imputare a iniziative di singoli funzionari;

c) se non ritiene, di concerto con gli altri due Ministri interrogati, di rinunciare al pagamento delle pensioni di Stato e INPS almeno nelle località sedi di istituti di credito, e trasferire a questi i suddetti pagamenti;

d) come, in conseguenza di tale eventualità, intende organizzare il servizio presso quegli uffici non sedi di sportelli bancari;

e) come intende riutilizzare il personale che si renderebbe disponibile in centinaia di unità ove il pagamento delle pensioni di Stato e dell'INPS, nelle ipotesi di cui sopra, venisse affidato agli istituti di credito. (4-02205)

MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali sono i suoi intendimenti per sopperire alla pesante carenza di gasolio in Piemonte ed in particolare a Torino in seguito alla nota vicenda della MACH.

Per sapere inoltre se è a conoscenza e quindi intende informare il Parlamento sui criteri di ripartizione del gasolio da parte della compagnia di bandiera alle varie ditte distributrici a Torino e provincia. (4-02206)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione al comunicato emesso dall'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio l'11 gennaio 1980 in ordine all'episodio dei missili di Ortona e della lettera del FPLP, esibita nel corso del processo avanti al tribunale di Chieti — per quale motivo il comunicato stesso non ha chiarito se rispondeva o meno a verità quanto affermato nella lettera, e cioè che, subito dopo il sequestro e l'arresto dei tre cittadini italiani e di un giordano, il FPLP fu informato del fatto dall'ambasciata italiana di Beirut. A seguito di ciò il FPLP, espose la versione poi confermata nella lettera, ricevendo successivamente assicurazione dall'ambasciata, che il Governo italiano era stato informato di tale chiarimento.

Il comunicato ha invece riferito l'esito di accertamenti effettuati dai Servizi di informazione e di sicurezza, le risultanze dei quali sarebbero in parte coincidenti ed in parte in contraddizione totale con il contenuto della lettera stessa, omettendo peraltro di ricordare quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio e dal sottosegretario Mazzola dopo l'arresto ed il sequestro; dichiarazione in totale contraddizione con l'ambivalenza, ora asserita, degli accertamenti suddetti.

Chiedono inoltre di conoscere per quale motivo non siano pervenute al tribunale di Chieti informazioni di sorta circa gli elementi relativi alla versione poi dovuta fornire dal FPLP e già acquisiti dai Servizi di sicurezza, mentre agli atti del processo stesso esiste solo una nota

di tali Servizi, che contiene informazioni del tutto generiche ed inconcludenti, oppure palesemente infondate e facilmente smentite, come quella che Pifano, la mattina del 7 novembre, si sarebbe trovato a Perugia, in compagnia di un palestinese.

Chiedono inoltre di conoscere ragguagli di carattere filologico e logico che consentano di interpretare le espressioni usate dall'ambasciatore italiano a Beirut, Stefano d'Andrea, nell'intervista rilasciata all'inviato di *Paese Sera*, secondo cui, essendo compito dell'ambasciatore quello di eseguire le direttive della politica estera decisa dal Governo, ed avendo il Ministro degli esteri esposto al Senato la politica italiana sulla questione palestinese non parlando di rapporti diversi con il Fronte popolare, non vi è alcun rapporto tra l'ambasciatore e questa organizzazione e che — nel caso in cui un « messaggio » come quello menzionato (che smentiva essergli stato fatto) gli fosse pervenuto — non si sarebbe considerato il destinatario autorizzato a riceverlo. (3-01224)

AMODEO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere il loro giudizio sull'inqualificabile atteggiamento padronale assunto da funzionari dell'ANIC in ordine alla vertenza Ragusa. I funzionari dottor Guaitali dell'ASAP, ingegner Palmieri Capo divisione cementi dell'ANIC e dottor Acerbi delle pubbliche relazioni ANIC, dopo che l'azienda aveva chiesto ed ottenuto un rinvio, l'8 gennaio hanno comunicato alla controparte di essere venuti in Sicilia non per trattare ma per comunicare esclusivamente che i rappresentanti sindacali ed i consigli di fabbrica dell'ANIC di Ragusa e Pozzallo si dovevano spostare a Roma per la trattativa in questione.

Tale atteggiamento è tanto più inqualificabile se si tiene presente che da giorni i sindacati, le forze politiche e sociali della provincia di Ragusa erano mobilitati per sensibilizzare l'opinione pubblica al fine di garantire i 1.200 posti di lavoro attuali attraverso idonee ristrutturazioni aziendali di

Ragusa ed il raddoppio dell'unico forno di Pozzallo. L'abbandono della trattativa inoltre ha contribuito ad aumentare lo stato di tensione e di giusta preoccupazione degli operai del cementificio di Pozzallo che, immediatamente mobilitatisi, si sono riuniti in assemblea permanente sollecitando la ripresa della trattativa che ad ogni costo intendono difendere. Soltanto un intervento del prefetto di Ragusa dottor Mastroiaco ha impedito il pericolo del deteriorarsi di una situazione assai difficile.

Per sapere inoltre quali interventi urgenti si intendano adottare, per garantire le ristrutturazioni aziendali non soltanto per ampliare gli organici ma per assicurare il mantenimento delle attuali forze impiegate. Le ristrutturazioni aziendali sono indubbiamente necessarie tanto più che l'attuale forno di Pozzallo è ormai in gravissimo stato di deterioramento e che, ove non si provveda in tempo, la INSICEM sarebbe costretta a chiudere entro 18 mesi.

(3-01225)

LA MALFA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se siano state avviate le procedure, e quale sia il loro attuale stato, per la concessione degli indennizzi previsti, in base alla normativa vigente, per i beni di cittadini italiani nazionalizzati dal nuovo regime etiopico.

(3-01226)

BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ha assunto - o crede di assumere - una adeguata iniziativa per accertare i fatti e individuare le conseguenze in relazione alla lettera che il 17 dicembre scorso l'Istituto per la Ricostruzione Industriale ha inviato alla presidenza della RAI, nella quale con una impostazione « durissima nella sostanza »..., « l'opera dei dirigenti di viale Mazzini, le spese già fatte e quelle in programma, vengono, in pratica, sconfessati dal comitato di presi-

denza dell'IRI »; non solo, ma si aggiunge pure che « nessun investimento può venire realizzato, a pena di illegittimità... prima che siano state accertate le effettive disponibilità finanziarie necessarie alla relativa copertura », mentre la RAI non avrebbe ottemperato minimamente a ciò.

Inoltre, per sapere se è vero che il Ministro a sua volta ha indirizzato al consiglio di amministrazione della RAI una lettera contenente l'esplicito diniego di un aumento del canone di abbonamento.

In conclusione - anche facendo riferimento alle risposte date alle precedenti interrogazioni e interpellanze le quali in definitiva affacciavano espliciti dubbi sulle spese e sui bilanci della RAI-TV - si vorrebbe conoscere le intenzioni del Ministro al fine di porre termine ad una situazione precaria venuta a determinarsi in seno all'azienda in parola ed infine per stroncare le influenze partitocratiche esistenti che alterano vistosamente la funzione del servizio pubblico radiotelevisivo.

(3-01227)

#### MOZIONE

La Camera,

ritenute lacunose le risposte date dal Governo alle interpellanze sui problemi economici della Calabria all'ordine del giorno del 14 gennaio 1980,

impegna il Governo

a comunicare alla Camera entro 30 giorni, dati certi in riferimento ai temi sollevati nelle suddette interpellanze e interrogazioni,

(1-00066)

« TASSONE, NAPOLI ».

(Mozione presentata a norma dell'articolo 138, secondo comma, del regolamento).

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---